



BANCA D'ITALIA

EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Basilicata

Potenza giugno 2011

2011

18



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Basilicata

Numero 18 - giugno 2011

*La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Potenza della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2011

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Filiale di Potenza**

Via Pretoria, 175  
85100 Potenza  
telefono 0971 377611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	<b>5</b>
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	<b>9</b>
1. Le attività produttive	7
L'industria e gli scambi con l'estero	+
Le costruzioni e il mercato immobiliare	8
I servizi e gli altri settori	10
La struttura produttiva della Basilicata e la crisi nel confronto europeo	12
2. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione	18
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	22
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	<b>25</b>
3. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	<b>36</b>
4. La spesa pubblica	36
La dimensione dell'operatore pubblico	36
La rilevanza del pubblico impiego	36
La sanità	38
Gli investimenti pubblici	38
5. Le principali modalità di finanziamento	40
Le entrate di natura tributaria	40
Le <i>royalties</i> sulle attività estrattive	41
Il debito	41
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	<b>43</b>
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	<b>61</b>

---

## INDICE DEI RIQUADRI

L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	8
Il contributo delle diverse classi di età alla dinamica dell'occupazione	20
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
La crisi e la qualità del credito alle imprese	32

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

---

## LA SINTESI

L'attività economica in Italia ha mostrato segni di ripresa sin dall'estate del 2009. La crescita, trainata dalla domanda estera, è rimasta tuttavia debole per l'intero 2010. Le previsioni per il 2011 e il 2012 indicano un'espansione contenuta del PIL, intorno all'1 per cento.

Nel 2010, l'economia della Basilicata ha mostrato ancora andamenti recessivi. Secondo le stime della Svimez, il prodotto interno lordo sarebbe calato di più di un punto percentuale, dopo la forte caduta dell'anno precedente. La produzione industriale, secondo l'indagine Unioncamere, ha registrato un ulteriore pesante calo. Vi ha contribuito il venir meno degli incentivi concessi al settore dell'auto, che avevano sostenuto l'attività economica nel 2009. Ne hanno risentito anche le esportazioni, per quasi due terzi rappresentate da vendite all'estero di autoveicoli. Tra le regioni italiane, la Basilicata è l'unica in cui si è avuta nel 2010 una contrazione delle esportazioni. L'andamento particolarmente sfavorevole delle esportazioni lucane ha risentito anche dello scarso orientamento delle vendite verso i mercati dei maggiori paesi emergenti (Brasile, Russia, India e Cina).

Nel settore dei servizi si è registrata una contrazione nel comparto del commercio al dettaglio. Le presenze turistiche, nonostante la forte espansione per la città di Matera, hanno ristagnato.

La pressoché generalizzata contrazione dell'attività economica si è riflessa nell'andamento dell'occupazione. Nel 2010 il numero di occupati è diminuito di oltre 5.400 unità; nel complesso del biennio 2009-2010, il calo è stato di 10.600 unità (pari al 5,7 per cento). La flessione è stata più intensa sia rispetto a quella registrata in Italia, sia rispetto a quella relativa al Mezzogiorno.

La disoccupazione giovanile è aumentata. Vi ha corrisposto un aumento dell'incidenza dei giovani che né hanno un'occupazione, né svolgono un'attività di studio o formazione (i cosiddetti *NEET: Not in Education, Employment or Training*). Nel 2010, i *NEET* sono aumentati di oltre 6.000 unità. La crescita è stata più marcata sia rispetto alla media italiana, sia rispetto al Mezzogiorno. È aumentato anche il numero di famiglie in cui nessun componente lavora. Nostre stime mostrano che in Basilicata la quota di questa tipologia di famiglie è salita dal 15,5 del 2007 al 20,2 per cento nel 2010, un incremento più ampio rispetto alla media del Mezzogiorno e del Paese. Si può stimare che la probabilità che un disoccupato trovi lavoro entro un anno si è notevolmente ridotta a seguito della crisi economica: sarebbe passata da quasi il 30 per cento del 2007 a poco più del 20 per cento del 2010.

Nel 2010 i prestiti bancari hanno accelerato. Alla crescita del credito (3,3 per cento) hanno contribuito in larga parte i finanziamenti alle famiglie, aumentati del 6,9 per cento, a fronte di una crescita più contenuta di quelli alle imprese (2,4). L'espansione è stata meno intensa per le imprese con meno di 20 addetti. Le imprese del comparto manifatturiero continuano a registrare una contrazione del credito, sebbene meno marcata rispetto al 2009. Rallentano, sebbene continuino a espandersi, i finanziamenti alle imprese di costruzioni. Per le imprese dei servizi si registra una lieve accelerazione.

Secondo l'indagine condotta dalla Filiale della Banca d'Italia di Potenza su un campione rappresentativo di responsabili di sportelli bancari operanti in Basilicata, l'espansione della domanda di prestiti da parte delle imprese è attesa in rallentamento nel primo semestre del 2011, tranne che nel comparto dei servizi. La domanda di mutui per acquisto abitazioni tenderebbe invece ad accelerare nella prima parte dell'anno in corso, a fronte di un rallentamento di quella per il credito al consumo. Permarrebbero, sebbene in attenuazione, le tendenze restrittive dell'offerta di credito.

I tassi d'interesse sui prestiti a breve termine alle imprese, dopo la forte riduzione registrata nel 2009 (di 2,8 punti percentuali), sono lievemente aumentati nel 2010. Quelli relativi ai prestiti a medio e a lungo termine sono invece calati di oltre mezzo punto percentuale. Il TAEG applicato alle famiglie per i prestiti destinati al finanziamento dell'acquisto di abitazioni si è lievemente ridotto ed è calato il differenziale tra tassi applicati a contratti di mutuo a tasso fisso e quelli a tasso variabile (1,6 per cento), pur rimanendo su valori nettamente più elevati rispetto a quanto registrato prima dell'avvio della crisi.

Nel 2010 l'incidenza delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti è stata pari al 2,0 per cento, in lieve calo rispetto all'anno precedente. Il lieve miglioramento della qualità del credito ha interessato sia le famiglie sia le imprese. Per queste ultime, tuttavia, l'indicatore rimane su valori ancora notevolmente superiori a quelli registrati prima dell'avvio della crisi.

# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### *L'industria e gli scambi con l'estero*

Nel 2010, secondo l'indagine Unioncamere, la produzione industriale in Basilicata ha continuato a calare (-4,8 per cento), sebbene con ritmi meno intensi rispetto al 2009 (-10,5). L'andamento della produzione è stato peggiore sia rispetto alla media del Mezzogiorno (-2,9) sia rispetto all'Italia (+1,3) che registra un'espansione sin dal secondo trimestre del 2010.

La contrazione della produzione industriale in regione ha interessato tutti i principali comparti produttivi. È stata particolarmente marcata per le imprese della meccanica e dei mezzi di trasporto (-6,3 per cento), a fronte di una sostanziale stazionarietà per quelle della chimica e delle materie plastiche (-0,1). Le imprese al di sotto dei 10 addetti hanno registrato un andamento più sfavorevole della media (-5,9 per cento).

La produzione di gas naturale e di greggio in Basilicata è aumentata nel 2010, rispettivamente, del 9,1 e del 21,8 per cento, a fronte di una contrazione del 15,4 e del 19,7 nel 2009 (tav. a7). La produzione di idrocarburi, articolata su 22 concessioni di coltivazione, è pressoché esclusivamente realizzata in Val d'Agri.

*In Basilicata, tra concessioni e permessi di coltivazione, la superficie interessata da attività estrattiva era pari alla fine del 2010 al 37,1 per cento del territorio regionale, un valore pari a quasi tre volte quello nazionale (12,9 per cento) e in aumento rispetto al dicembre del 2009 (34,0 per cento).*

L'andamento sfavorevole della produzione industriale ha risentito di una riduzione degli ordini, in particolare dall'estero. Secondo indicatori qualitativi dell'Istat, la quota di imprese che ritengono che la domanda sia calata nel 2010 continua a essere nettamente superiore a quella che giudicano che la domanda sia in espansione. Il grado di utilizzo degli impianti è rimasto stabile sui valori contenuti del 2009 (tav. a4).

In base ai primi risultati dell'indagine annuale condotta dalla Banca d'Italia, rivolta a un campione di imprese con almeno 20 addetti, gli investimenti hanno continuato a calare nel 2011. Tale andamento è stato diffuso tra categorie dimensionali e settori di attività delle imprese.

*Gli scambi con l'estero.* – Nel 2010 le esportazioni hanno continuato a ridursi in misura consistente (-13,6 per cento a valori correnti), sebbene meno intensamente che nel 2009 (-22,4; tav. a11). Al netto, tuttavia, di quelle del settore estrattivo, il calo è stato più marcato (-14,7 per cento) e superiore a quanto registrato nel 2009 (-7,2). L'andamento delle esportazioni in Basilicata, unica regione italiana a registrare una contrazione nel 2010, è risultato in forte controtendenza sia rispetto al Mezzogiorno (+27,0 per cento) sia rispetto all'Italia (+15,7).

Il differente andamento delle esportazioni lucane è quasi interamente dovuto a quello delle vendite all'estero di autoveicoli, il 62,1 per cento del totale, che si sono ridotte del 24,3 per cento a fronte di un'espansione del 20,2 per l'Italia. Le esportazioni lucane hanno risentito del venir meno degli incentivi pubblici alla rottamazione in vari paesi europei, che avevano favorito la crescita delle esportazioni di autoveicoli prodotti in Basilicata nel 2009 (13,3 per cento, a fronte di un calo del 34,1 in Italia). Nel 2010, la quota di esportazioni di autoveicoli prodotti in Basilicata sul totale nazionale si è ridotta dall'11,0 al 6,9 per cento, tornando sui valori del 2008.

Nel 2010, le esportazioni di mobili hanno registrato un'ulteriore contrazione, pari all'8,0 per cento, dopo il forte calo dell'anno precedente (32,0 per cento). Tra gli altri principali comparti, si rileva una sostenuta espansione delle esportazioni di prodotti del tessile-abbigliamento (46,3 per cento), di gomma e materie plastiche (25,0), di prodotti chimici (19,0) e dell'agricoltura (33,2), tutti settori che avevano registrato una forte contrazione nel 2009.

L'espansione delle esportazioni verso i paesi non appartenenti alla UE (16,5 per cento; tav. a12) non ha compensato il calo delle vendite verso paesi dell'Unione europea (20,0), che rappresentano più di tre quarti del totale (il 57,2 per cento in Italia).

Tale andamento risente del forte orientamento delle esportazioni lucane del settore dell'*automotive* verso i paesi della UE, l'84,6 per cento del totale delle vendite all'estero di auto prodotte in Basilicata, a fronte del 69,7 della media italiana.

### ***Le costruzioni e il mercato immobiliare***

Nel comparto delle opere pubbliche, il valore complessivo degli appalti aggiudicati in regione è aumentato da 405 a 1.497 milioni di euro. La notevole crescita è interamente dovuta a una gara relativa alla realizzazione di opere per la coltivazione di idrocarburi, di ammontare pari a oltre 1.000 milioni. Al netto di questo appalto, il valore complessivo si sarebbe ridotto di circa il 2 per cento, un calo inferiore a quello registrato nel 2009 (20,0 per cento; tav. a8). La stagnazione del comparto delle opere pubbliche aggrava una situazione di relativa arretratezza della Basilicata in termini di dotazione infrastrutturale e di accessibilità ai mercati (cfr. il riquadro: *L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale*).

#### **L'ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE**

L'effettiva accessibilità locale delle infrastrutture di trasporto della Basilicata dipende da due fattori: il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria e

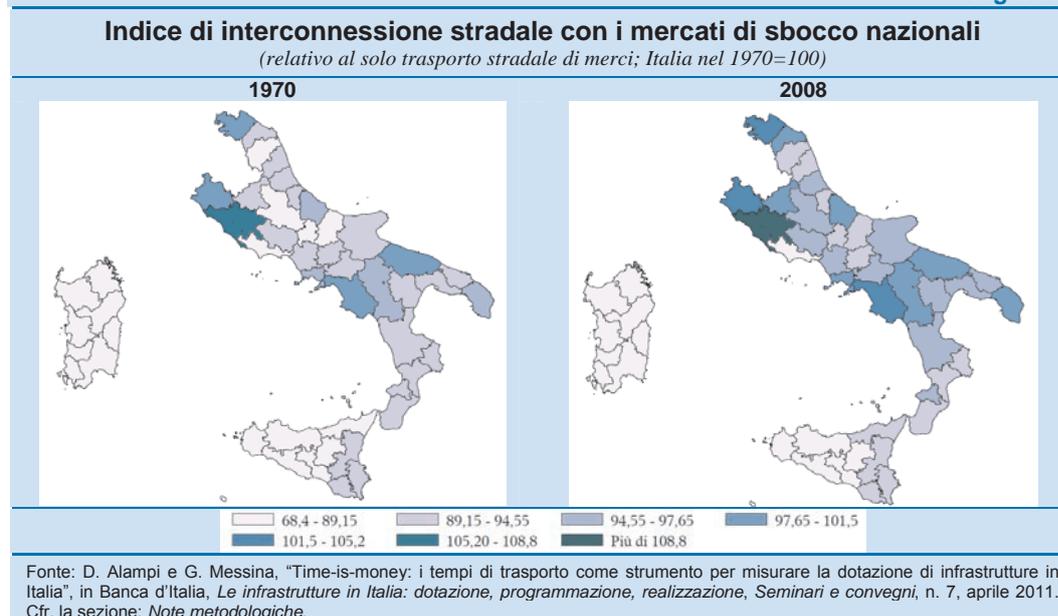
l'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali.

Il primo fattore, *l'accessibilità locale alle rete primaria di trasporto delle merci*, è misurata dall'Isfort tramite i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) della Basilicata e i più vicini nodi della rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 l'accessibilità alla rete primaria dei SLL della Basilicata mostrava un cospicuo ritardo rispetto sia all'Italia sia alle altre regioni meridionali (tav. a9).

Il secondo fattore, *l'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali*, è misurato da un nostro indicatore dei tempi medi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati di sbocco locali dei beni e dei servizi, la cui rilevanza economica è approssimata dal valore aggiunto provinciale. Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci sono tanto più efficienti quanto più accorciano i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri.

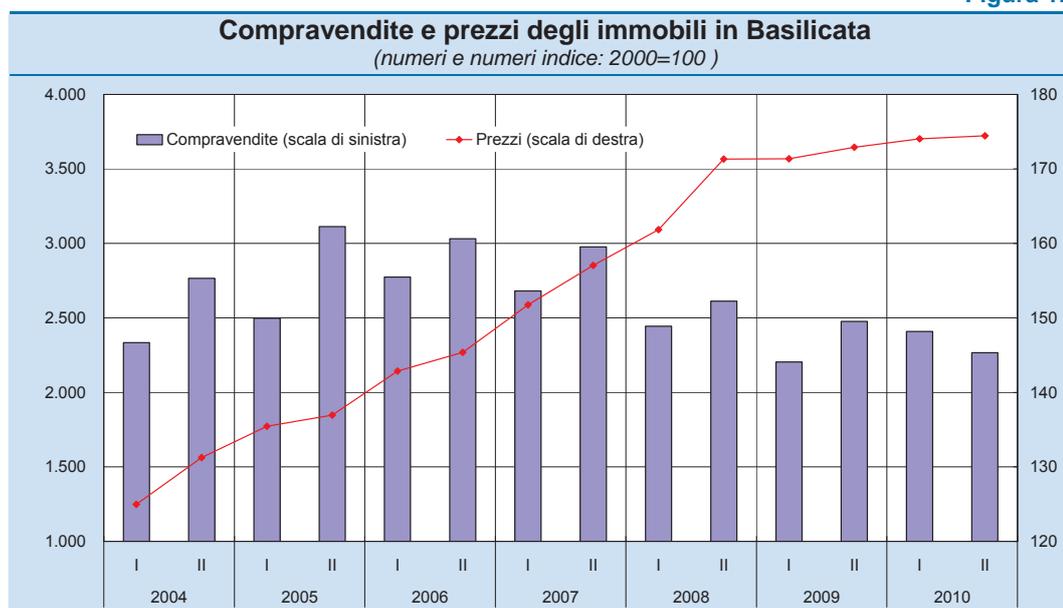
Tra il 1970 e il 2008, nonostante il miglioramento dell'efficienza delle reti di trasporto stradale, il ritardo della Basilicata rispetto all'Italia in termini di accessibilità ai mercati di sbocco interni si è ampliato. L'indice di interconnessione della Basilicata, che nel 1970 era 6,3 punti percentuali inferiore alla media nazionale, è risultato nel 2008 più basso di 6,8 punti percentuali rispetto alla media italiana (di 0,7 e 0,9 punti, rispettivamente, più basso che al Sud; fig. r1).

Figura r1



Nel 2010, l'andamento del mercato immobiliare è stato meno sfavorevole rispetto agli anni passati (fig. 1.1). Secondo informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del territorio, nello scorso anno si è arrestata la caduta, iniziata nel 2007, del numero di compravendite, rimaste su valori simili a quelli del 2009. I prezzi delle abitazioni hanno continuato a salire (1,2 per cento), sebbene meno rapidamente che nell'anno precedente (3,3).

Figura 1.1



Secondo informazioni tratte da InfoCamere-Movimprese, il numero delle imprese di costruzioni è calato nel 2010 di 144 unità (-208 nel 2009; tav. a6). In rapporto al numero di imprese attive alla fine del 2009, il saldo nati-mortalità è stato negativo e pari al 2,1 per cento.

### *I servizi e gli altri settori*

*Il commercio.* – Nel 2010, secondo Unioncamere, il valore delle vendite al dettaglio in Basilicata si è contratto del 4,0 per cento, meno che nel 2009 (5,3), sebbene più che in Italia (-2,6). Il parziale recupero delle vendite è stato più marcato per gli esercizi specializzati nel comparto non alimentare (da -6,6 a -4,5 per cento). La contrazione continua a essere più intensa per gli esercizi più piccoli, con non più di 5 addetti, che hanno registrato un calo delle vendite pari al 5,0 per cento (-6,2 nel 2009). Le imprese della grande distribuzione organizzata, meno diffuse che nel resto del paese, hanno registrato una riduzione delle vendite dell'1,3 per cento (-0,8 nel 2009).

Secondo informazioni tratte dall'Osservatorio Findomestic, nel 2010 in Basilicata la spesa in beni durevoli si è ridotta del 5,2 per cento, più che in Italia (-2,4) e nel Mezzogiorno (-4,4). Il calo è interamente dovuto alla contrazione di acquisti di auto, sia nuove sia usate. I dati relativi alle immatricolazioni di auto dell'ANFIA indicano per il 2010 una riduzione delle immatricolazioni del 18,2 per cento, a fronte della espansione del 7,5 del 2009, sostenuta dagli incentivi alla rottamazione.

Secondo gli indicatori qualitativi dell'Istat, il miglioramento del clima di fiducia delle famiglie lucane, che aveva caratterizzato il 2009, si è arrestato nel 2010. Il livello risulta inferiore a quello prevalente nel Mezzogiorno e al di sotto dei valori registrati nel periodo precedente la crisi.

Secondo informazioni tratte da InfoCamere-Movimprese, il numero degli esercizi commerciali attivi è ancora calato nel 2010, sebbene in misura inferiore a quanto registrato nel 2009. Il saldo tra il numero di imprese iscritte e cessate è stato negativo per 170 unità (312 nel 2009), pari all'1,3 per cento di quelle attive alla fine del 2009 (tav. a6). La flessione è stata più sostenuta nella provincia di Potenza (-1,6 per cento) rispetto a quella di Matera (-0,6).

*Il turismo.* – Nel 2010, le presenze di turisti in Basilicata hanno ristagnato (0,1 per cento; tav. a10). A fronte di una debole espansione delle presenze di italiani (0,3 per cento), più marcata per quelli provenienti dalla Campania (4,5 per cento), che rappresentano un quarto del totale (fig. 1.2), le presenze di turisti stranieri si sono ulteriormente ridotte (-2,0 per cento), sebbene meno rapidamente dell'anno precedente (-12,7).

*In Basilicata, la spesa dei turisti stranieri in rapporto al PIL era pari nel 2009 allo 0,3 per cento, valore inferiore alla media nazionale (1,9) e a quella del complesso delle regioni del Mezzogiorno. Oltre i tre quarti della spesa fa capo a turisti europei, in linea con la media nazionale.*

*Nel 2010, la spesa degli stranieri è aumentata del 29,8 per cento, in forte accelerazione rispetto a quella registrata nel 2009 (0,8), un valore nettamente più elevato rispetto alla media nazionale (1,4) e in controtendenza rispetto al complesso delle regioni meridionali. Queste ultime hanno, infatti, registrato un calo della spesa pari all'1,9 per cento. Alla forte espansione in Basilicata, hanno contribuito la crescita degli arrivi, in particolare dalla Francia, e l'aumento della spesa media per notte che, congiuntamente, hanno più che compensato la riduzione della durata media del soggiorno.*

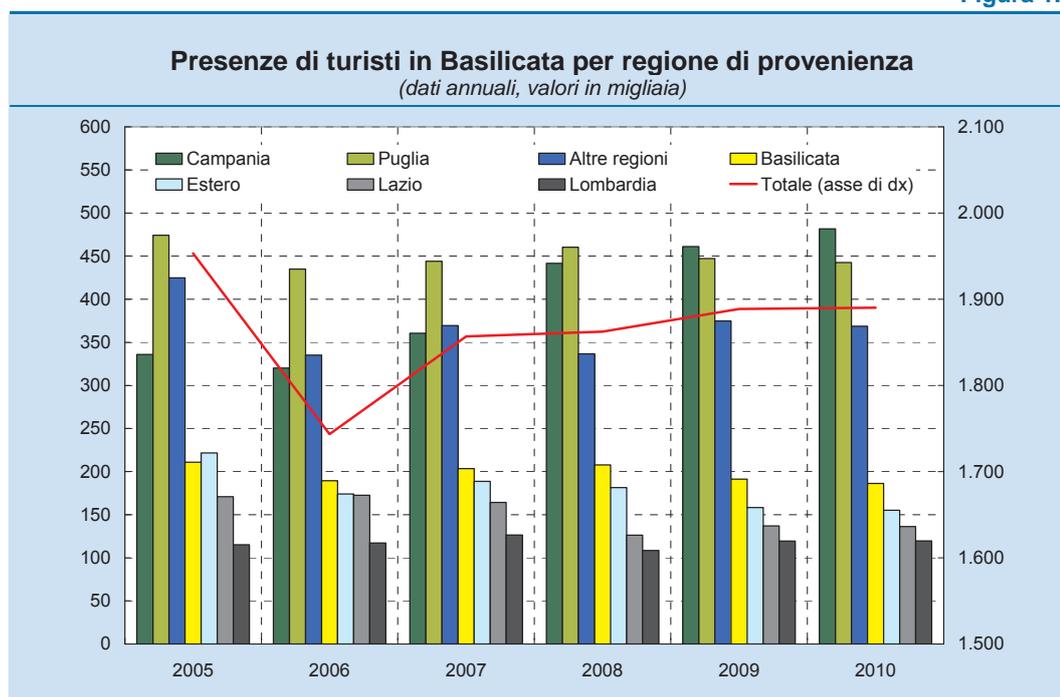
*Il giudizio complessivo sul viaggio espresso dai viaggiatori stranieri giunti in Basilicata, rilevato dall'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione Note Metodologiche), è in media buono (8,32 su 10 nel 2009), sebbene in calo rispetto al 2001, e risulta in linea con la media nazionale.*

L'andamento delle presenze è stato molto differenziato per tipologia di struttura ricettiva. Nel comparto alberghiero le presenze sono diminuite dello 0,2 per cento, a fronte di un'espansione per le strutture extra - alberghiere (0,7), che contano per poco meno del 30 per cento del totale. Le presenze relative agli alberghi con 4 o 5 stelle, pari al 31,3 per cento del totale, sono aumentate a ritmi superiori alla media regionale (1,2 per cento).

La forte crescita delle presenze della città di Matera (21,7 per cento nel 2010), pari all'8,6 per cento del totale, ha compensato il calo che ha interessato le zone balneari (-1,2 per cento), che complessivamente rappresentano poco meno del 70 per cento delle presenze in Basilicata, specie quelle della costa tirrenica.

La stagnazione delle presenze di turisti ha risentito dell'ulteriore riduzione della durata media del soggiorno (da 4,04 del 2009 a 3,83 giorni del 2010) che ha in larga parte compensato una sostenuta crescita degli arrivi (5,7 per cento; tav. a10), specie di stranieri (12,5 per cento).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati APT.

*L'agricoltura.* – In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto del settore agricolo nel 2010 si è ridotto nuovamente in Basilicata (-4,5 per cento), in controtendenza sia rispetto al Mezzogiorno sia all'Italia che registrano una espansione, rispettivamente, del 4,1 e dell'1,0 per cento.

Il bilancio demografico delle imprese del settore agricolo, è stato negativo. L'indice di natalità netta, calcolato rapportando il saldo tra imprese iscritte e cessate in corso d'anno al numero di imprese attive all'inizio del periodo, è risultato pari al -2,0 per cento (tav. a6).

### *La struttura produttiva della Basilicata e la crisi nel confronto europeo*

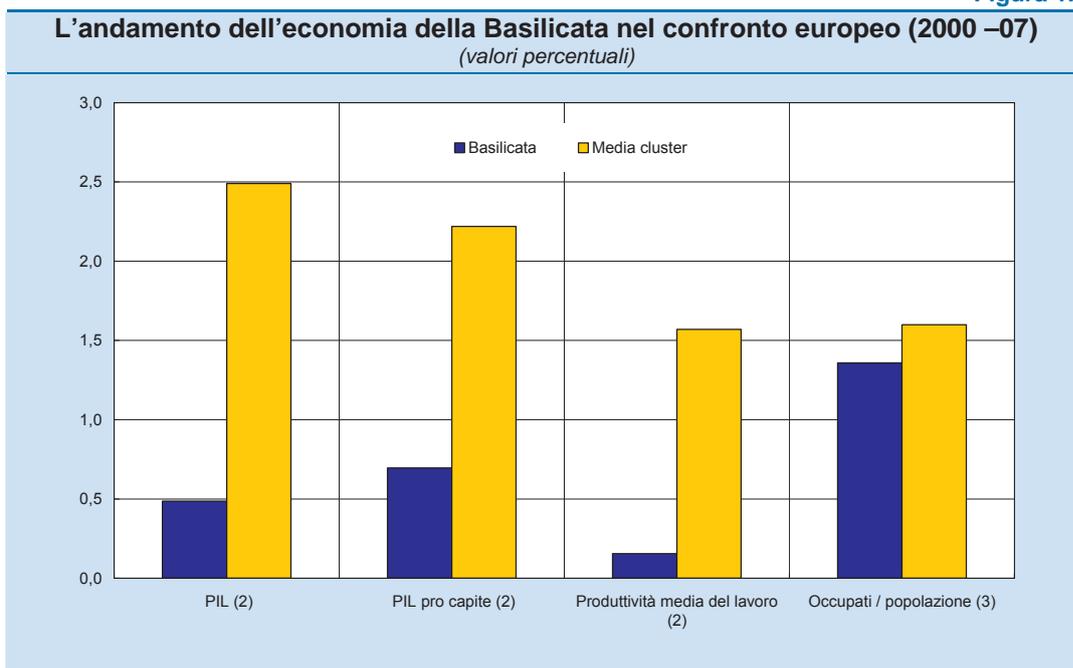
La capacità competitiva e la dinamica economica di un'area dipendono da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione e l'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo. Il confronto con le regioni italiane ed europee più simili per condizioni socio-economiche e per struttura produttiva, nelle quali è probabile che si localizzino i *competitor* delle imprese lucane, permette di analizzare meglio le *performance* relative dell'economia della Basilicata e di evidenziarne alcuni punti di forza e di debolezza.

Sulla base di analisi statistiche condotte sui dati dell'Eurostat relativi a 131 regioni dell'Unione europea (UE) a 27 paesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sono

stati individuati otto gruppi omogenei di regioni (*cluster*), che presentavano, all'inizio del decennio in corso, caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi. La Basilicata appartiene, insieme con altre 4 regioni italiane (Toscana, Umbria, Abruzzo e Molise), al *cluster* più numeroso tra quelli individuati, costituito complessivamente da 34 regioni, delle quali 11 situate in Francia, 4 in Germania e 3 in Spagna. Tale raggruppamento si caratterizza rispetto agli altri per un livello di prodotto pro capite medio-basso, una quota di valore aggiunto dell'industria in senso stretto medio-alta, una densità medio-alta di attività manifatturiere a tecnologia avanzata, un'incidenza dei servizi *high tech* medio-bassa e un tasso di occupazione relativamente basso.

*La dinamica economica e l'evoluzione della struttura produttiva prima della crisi.* – Tra il 2000 e il 2007, l'economia italiana è cresciuta meno della media europea, con un incremento del PIL dell'1,1 per cento all'anno in termini reali, contro il 2,2 dell'UE a 27 paesi. In questo contesto, anche la dinamica dell'economia della Basilicata è stata sensibilmente peggiore rispetto a quella delle regioni di confronto (fig. 1.3; tav. a13): il PIL è aumentato in termini reali dello 0,5 per cento in media ogni anno, contro il 2,5 della media del *cluster*.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice dei tassi di crescita delle 34 regioni del *cluster*. – (2) Tasso di crescita medio annuo 2000-07. – (3) Differenza assoluta in punti percentuali tra il 2000 e il 2007.

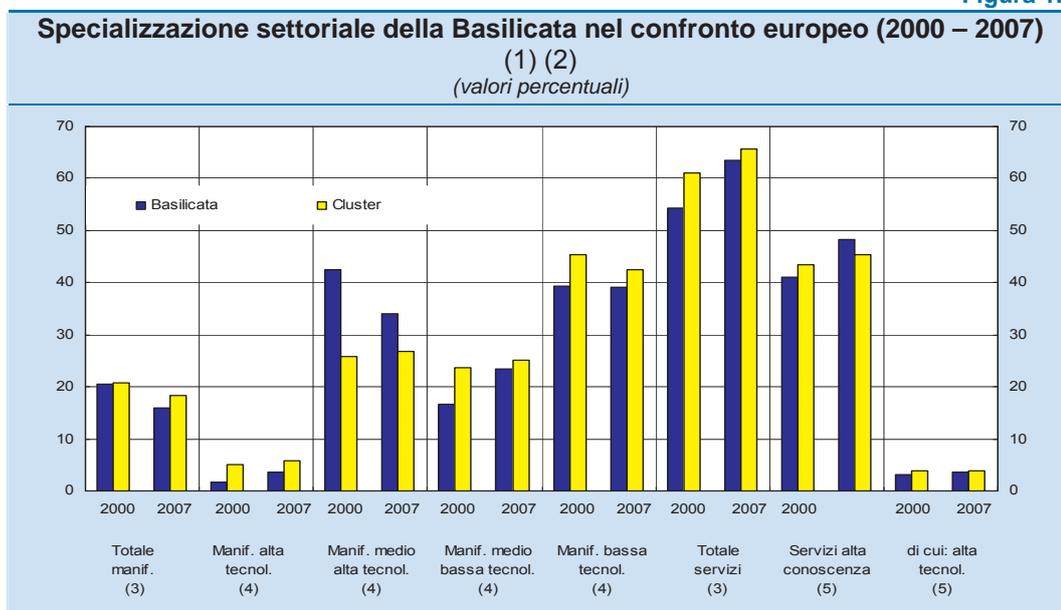
Il differenziale di crescita è stato relativamente meno ampio in termini pro capite (0,7 per cento all'anno in Basilicata; 2,2 nella media) a causa della riduzione della popolazione in Basilicata. Nel contempo, la variazione del tasso di occupazione tra il 2000 e il 2007 in Basilicata non si è discostata di molto da quella della media del *cluster*. Ne è conseguito un divario particolarmente accentuato tra la crescita annua della

produttività del lavoro in Basilicata (0,2 per cento) e nella media del *cluster* (1,6 per cento).

La debole crescita del prodotto si è associata anche a un ridimensionamento della quota di occupati nei settori a tecnologia medio-alta del comparto manifatturiero, solo in parte compensato dall'aumento della quota dei settori ad alta tecnologia. In particolare, il peso dell'occupazione del primo comparto, che nel 2000 era pari al 42,5 per cento dell'occupazione manifatturiera complessiva, ben al di sopra della media del *cluster* (25,8), si è ridotto al 33,9 per cento nel 2007 (26,7). Nel contempo, è aumentato il peso degli occupati dei settori a tecnologia medio-bassa (da 16,6 a 23,4 per cento; da 23,7 a 25,1 per cento per il *cluster*; fig. 1.4).

Nel settore dei servizi, il cui peso in termini di occupazione è aumentato nel periodo analizzato dal 54,3 al 63,4 per cento, la quota di occupati in servizi ad alta intensità di conoscenza è cresciuta molto rapidamente (di 7 punti al 48,2 per cento del totale degli occupati nei servizi), superando nel 2007 la media del *cluster* (45,4).

Figura 1.4



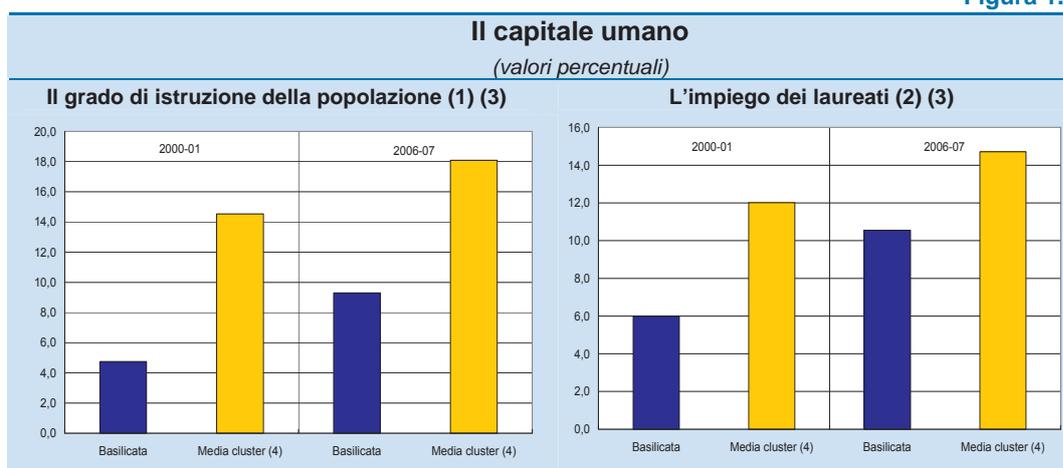
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. Nei servizi ad alta intensità di conoscenza sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65-J67, K70-K74, M80, N85, O92; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati ad alta tecnologia. – (2) Media semplice. – (3) Quota sul totale degli addetti al complesso dei settori produttivi. – (4) Quota sul totale degli addetti al manifatturiero. – (5) Quota sul totale degli addetti ai servizi.

La peggiore *performance* della Basilicata rispetto alla media delle regioni europee del *cluster* risente, tra gli altri fattori, di un contesto meno favorevole all'innovazione. La dotazione di capitale umano della Basilicata, sebbene in aumento, rimane inferiore rispetto alla media delle regioni europee similari. I laureati rappresentavano il 4,8 per cento della popolazione nella media del biennio 2000-2001. Erano pari al 9,3 nel periodo 2006-07, valore pari a poco più della metà della media delle regioni di confronto (18,1; fig. 1.5 e tav. a14). Oltre a essere meno numerosi, i laureati lucani erano anche meno frequentemente impiegati in ruoli adeguati al loro livello di capitale umano

rispetto ai laureati delle altre regioni. Nel periodo 2006-07 i laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione erano in Basilicata il 10,5 per cento delle forze di lavoro, valore che sebbene in crescita rispetto all'inizio del decennio, restava comunque inferiore rispetto ai livelli medi del gruppo delle regioni europee simili (14,7). Il divario nella dotazione e nell'utilizzo di personale laureato non è stato compensato in Basilicata da una maggiore diffusione delle attività di formazione e addestramento (cosiddetto *life-long training*), che nel biennio 2006-07 interessava il 6,8 per cento delle persone in età adulta (tra i 25 e i 64 anni), una quota in linea alla media del *cluster* (6,7 per cento).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

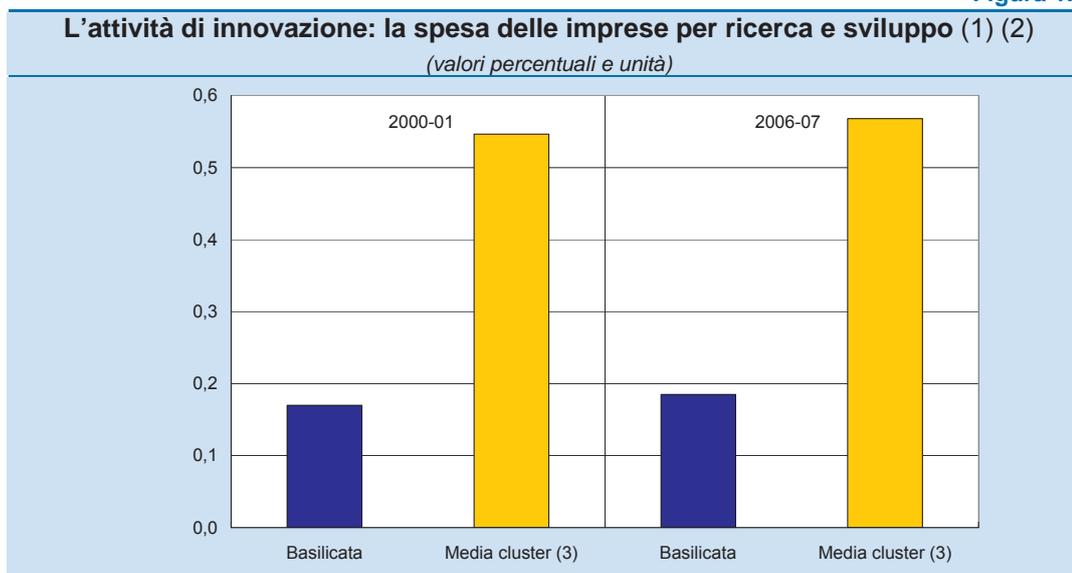
(1) Quota dei laureati sulla popolazione. – (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

Anche gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo sono stati inferiori rispetto alla media delle regioni europee. Complessivamente la spesa in ricerca e sviluppo era pari allo 0,7 per cento del PIL nel biennio 2006-07, un valore pari a due terzi del livello riferito al complesso delle regioni del *cluster*. Il più contenuto livello di tali spese è ascrivibile al ruolo nettamente più basso dell'attività di ricerca e sviluppo delle imprese, pari in Basilicata allo 0,2 del PIL, un terzo della media del *cluster* (fig. 1.6).

La minore rilevanza dell'attività di ricerca e sviluppo in Basilicata non è contro-bilanciata da un maggior peso degli investimenti "non formalizzati" in innovazione, presumibilmente più diffusi presso le piccole e le medie imprese (PMI). Secondo il *Regional Innovation Scoreboard*, che non comprende tuttavia le regioni tedesche, a metà del decennio scorso l'attività di innovazione delle PMI appariva meno diffusa in Basilicata rispetto al gruppo di regioni di confronto ed era anche meno frequente il ricorso alla collaborazione con altre aziende (tav. a15).

*L'impatto della crisi sull'attività economica e le esportazioni.* – Nel biennio 2008-09 l'Italia ha fatto registrare una dinamica del PIL peggiore rispetto agli altri principali paesi dell'UE (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna). Nostre elaborazioni su dati tratti dalle statistiche nazionali di questi paesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostrano che in pressoché tutte le regioni italiane la contrazione del valore aggiunto è stata maggiore rispetto alla media delle regioni di tali paesi incluse nei rispettivi *cluster*.

Figura 1.6

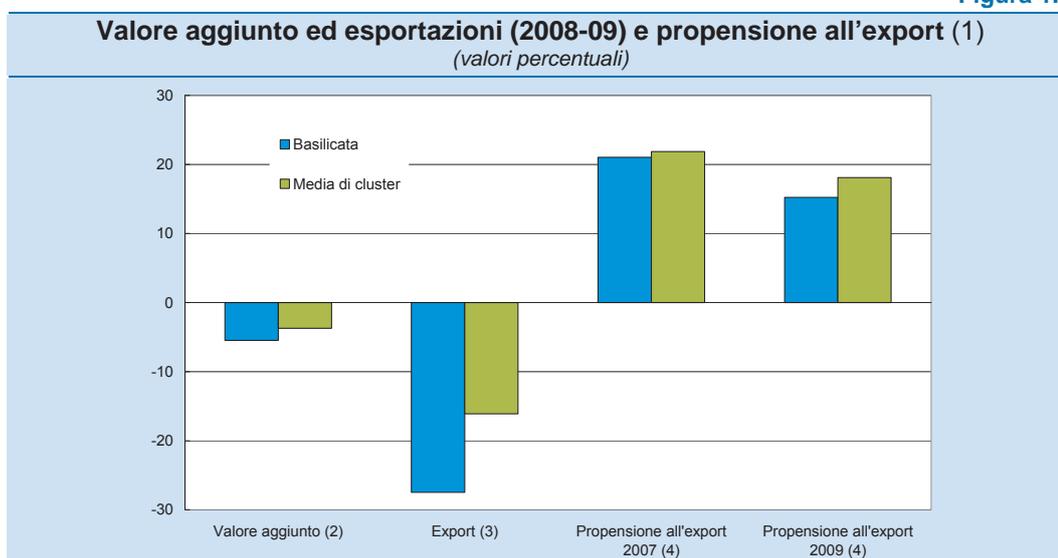


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Spesa intramuros delle imprese per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL. – (2) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (3) Media semplice.

Anche l'andamento delle esportazioni, misurate a valori correnti, in gran parte delle regioni italiane è stato peggiore rispetto alla media dei rispettivi *cluster*. I dati regionali confermano l'importanza del commercio internazionale come canale di trasmissione della crisi: nel complesso, infatti, i gruppi di regioni più penalizzati in termini di valore aggiunto sono stati quelli che nel 2007, l'anno precedente la crisi, mostravano una propensione all'export più elevata.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Le regioni europee di confronto sono quelle francesi, spagnole, tedesche e del Regno Unito appartenenti al *cluster* che include il Piemonte. Le medie di *cluster* sono semplici. – (2) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (3) Variazione cumulata delle esportazioni a valori correnti. – (4) La propensione all'export è calcolata come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti.

Nel complesso delle regioni europee considerate, quelle che nel 2007 erano caratterizzate da una quota particolarmente elevata di esportazioni di prodotti ad alta

tecnologia hanno subito nel biennio successivo un calo delle esportazioni, in media, più contenuto.

La Basilicata appartiene al gruppo delle regioni europee che, nel confronto con gli altri *cluster*, presenta una propensione all'export medio-alta; tale gruppo tra il 2007 e il 2009 ha registrato in media una contrazione del valore aggiunto del 3,7 per cento. La Basilicata si caratterizzava nel 2007 per un rapporto tra esportazioni e valore aggiunto simile a quello medio del gruppo (fig. 1.7 e tav. a16), ha fatto registrare performance peggiori della media nel biennio successivo, con un calo del valore aggiunto reale del 5,5 per cento.

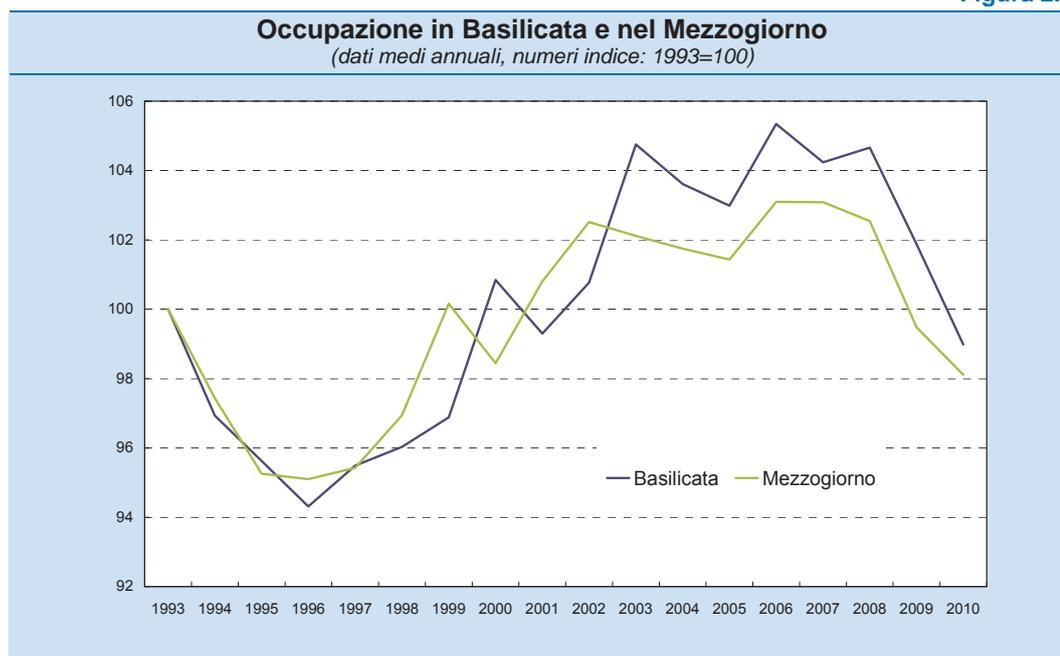
Il calo delle esportazioni è stato più forte in Basilicata (-27,5 per cento) rispetto alle altre regioni (-16,1). Nel 2007 la quota delle esportazioni lucane verso i paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), che approssima la capacità dell'economia regionale di beneficiare del rapido sviluppo della domanda delle maggiori economie emergenti, era pari allo 0,9 per cento, valore molto inferiore rispetto alla media delle regioni europee di confronto (4,7).

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

### L'occupazione

Nel 2010 il mercato del lavoro in Basilicata ha risentito ancora pesantemente del calo dei livelli produttivi. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, il numero di occupati è diminuito di oltre 5.400 unità circa, il 2,8 per cento in meno rispetto a un anno prima (tav. a17). Nel complesso del biennio 2009-2010, il calo rispetto al 2008 è stato di 10.600 unità, pari al 5,7 per cento. La flessione è stata più intensa sia rispetto a quella registrata in Italia, dove gli occupati si sono ridotti dello 0,7 nel 2010 e del 2,3 per cento nell'ultimo biennio, sia rispetto al Mezzogiorno, dove la contrazione è stata pari, rispettivamente, all'1,4 e al 4,5 per cento (fig. 2.1).

Figura 2.1

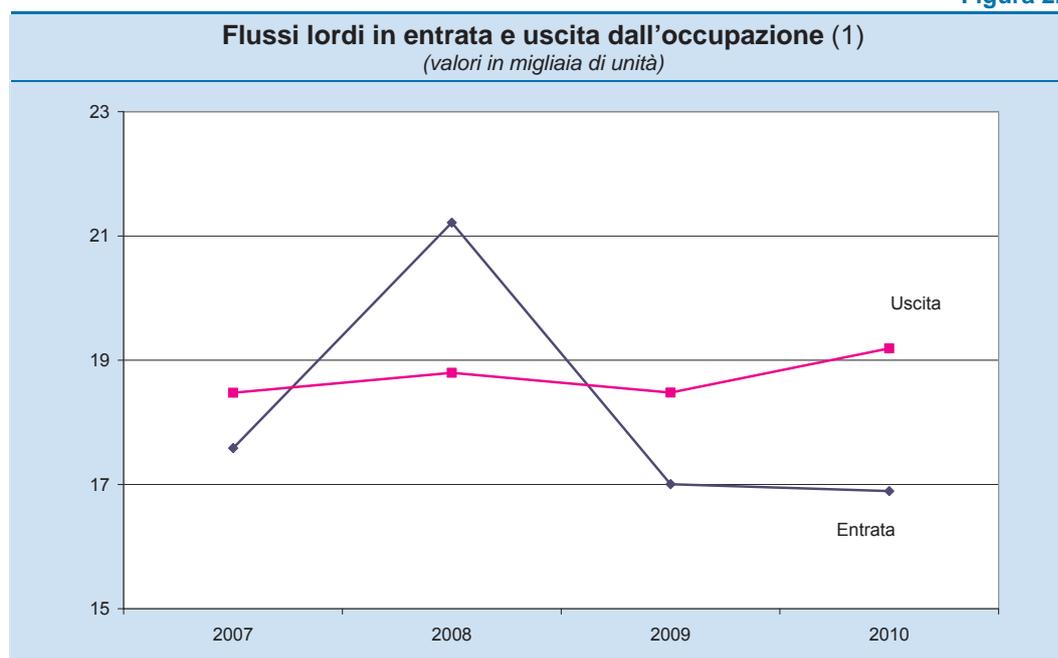


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La variazione dell'occupazione è il risultato della differenza tra nuovi occupati (flusso lordo in entrata) e persone che lasciano l'occupazione o verso l'inattività o verso la disoccupazione (flusso lordo in uscita). Dal 2007, i flussi in entrata hanno subito ampie oscillazioni, mentre quelli in uscita sono stati relativamente più stabili (fig. 2.2). Lo studio dei flussi lordi è rilevante poiché aiuta a comprendere meglio le cause sottostanti alla variazione netta dell'occupazione, quali, ad esempio, licenziamenti, fenomeni di scoraggiamento, caduta della domanda di lavoro.

L'occupazione tra il 2008 e il 2009 si è ridotta in seguito a una forte riduzione dei flussi in entrata, cioè dei nuovi occupati (-19,8 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità nei flussi in uscita. Al contrario, la variazione dell'occupazione nel 2010 rispetto al 2009 è spiegata in larga misura dall'aumento dei flussi in uscita, cioè dagli occupati che lasciano o perdono il lavoro (+3,9 per cento), mentre i flussi in entrata appaiono relativamente più stabili sui bassi livelli raggiunti l'anno prima. Il Mezzogiorno presenta un andamento simile. Inoltre, stime disaggregate per classi di età riferite all'intero Mezzogiorno indicano che sia il calo dei flussi in entrata nel 2009 sia l'aumento dei flussi in uscita nel 2010 sono stati più marcati per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni che per le coorti più anziane.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Popolazione italiana (stranieri esclusi) con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui occupati/non occupati nel trimestre  $t$  che erano non occupati/occupati nel trimestre  $t-4$ . Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale. Le variazioni dei flussi in entrata tra il 2007 e il 2008 e tra il 2008 e il 2009 sono statisticamente significative. Le altre variazioni non sono statisticamente significative e pertanto vanno interpretate con cautela.

L'andamento dell'occupazione non è stato uniforme tra i principali settori di attività economica. L'agricoltura e le costruzioni hanno registrato nel 2010 un aumento dei livelli occupazionali, rispettivamente del 6,7 e 1,1 per cento rispetto al 2009. Al contrario, i servizi e l'industria in senso stretto hanno registrato ampi cali (3,6 e 7,3 per cento, rispettivamente). Quest'ultimo settore, più esposto alle fluttuazioni cicliche internazionali, ha perso dal 2007 il 18,8 per cento di occupati, valore sostanzialmente in linea con il calo registrato nel Mezzogiorno (-18,0 per cento), ma più che doppio rispetto alla media italiana (-9,3 per cento).

La riduzione dell'occupazione si è concentrata quasi esclusivamente nelle classi di età più giovani (cfr. il riquadro: *Il contributo delle diverse classi di età alla dinamica dell'occupazione*).

## IL CONTRIBUTO DELLE DIVERSE CLASSI DI ETÀ ALLA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE

La contrazione dei livelli occupazionali degli italiani residenti (stranieri esclusi) negli ultimi anni si è concentrata tra i lavoratori più giovani (15-34 anni). Tale andamento ha caratterizzato tutte le aree geografiche e si è accentuato con la crisi (tav. r1). Nel totale nazionale, per tutti gli anni escluso il 2009, le perdite di occupazione si sono concentrate esclusivamente tra i giovani, mentre gli altri lavoratori contribuiscono positivamente alla dinamica dell'occupazione. Nel Mezzogiorno, le perdite occupazionali tra i giovani di 15-34 anni spiegano tutta la dinamica dell'occupazione, essendo nullo il contributo degli ultra-trentacinquenni.

Tavola r1

### Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età (1) (variazioni percentuali)

VOCI	2006-07	2007-08	2008-09	2009-10
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,6</b>
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-1,0	-1,1	-2,4	-2,0
35-54 anni	0,9	0,4	-0,5	0,0
55-64 anni	0,5	0,3	0,5	0,4
65 anni e oltre	0,0	0,1	-0,1	0,0
<b>Sud e Isole</b>	<b>-0,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>-3,4</b>	<b>-2,2</b>
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-0,8	-0,9	-2,9	-2,2
35-54 anni	0,2	-0,4	-0,9	-0,7
55-64 anni	0,4	0,2	0,5	0,6
65 anni e oltre	0,0	0,1	-0,1	0,1
<b>Basilicata</b>	<b>-1,6</b>	<b>-0,6</b>	<b>-3,0</b>	<b>-4,2</b>
<i>Contributo alla dinamica dell'occupazione per classe:</i>				
15-34 anni	-1,4	-0,4	-2,0	-3,7
35-54 anni	-0,7	-0,7	-0,4	-0,8
55-64 anni	0,2	0,3	0,1	0,5
65 anni e oltre	0,3	0,1	-0,6	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Popolazione con almeno 15 anni. Il contributo alla dinamica è calcolato sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali. I valori totali possono non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

In Basilicata, le perdite occupazionali, pur essendo anche qui concentrate tra i giovani, hanno tuttavia coinvolto anche le coorti di età più anziane. Nel 2010, la caduta dell'occupazione è spiegata per l'88 per cento da lavoratori tra 15 e 34 anni e per il restante 12 per cento dagli ultra-trentacinquenni.

Il calo dell'occupazione ha riguardato esclusivamente i lavoratori dipendenti (-4,3 per cento), mentre gli occupati indipendenti sono aumentati dell'1,2 per cento. Di conseguenza, la quota di posizioni lavorative indipendenti, già più elevata rispetto al resto d'Italia, è aumentata ulteriormente fino a raggiungere il 28,4 per cento del totale.

La componente maschile dell'occupazione ha continuato a risentire maggiormente degli effetti della crisi. Nel 2010, il calo è stato del 3,9 per cento, superiore a quello registrato per la componente femminile (-0,9 per cento). Questo diverso andamento è spiegato da vari fattori, tra cui la prevalenza di occupazione maschile nei settori che più hanno subito gli effetti della crisi e l'aumento di lungo periodo dell'offerta di lavoro femminile.

La riduzione degli occupati si è riflessa in un calo del tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni che, nel 2010, è stato pari al 47,1 per cento (1,3 punti percentuali in meno rispetto al 2009). Complessivamente, dal 2008, il tasso di occupazione si è ridotto di 2,5 punti, più che in Italia (1,9) e nel Mezzogiorno (2,2). Ne è conseguito un ulteriore allargamento del divario tra il tasso di occupazione in Italia e quello della Basilicata, da 9,2 punti percentuali del 2008 a 9,8 nel 2010.

*Il più contenuto tasso di occupazione della Basilicata risente in parte di fattori demografici. Applicando alla Basilicata la distribuzione della popolazione per classi di età dell'Italia e mantenendo gli stessi tassi di occupazione per ciascuna classe, il divario rilevato per il tasso di occupazione tra 15 e 64 anni in regione rispetto a quello italiano si riduce di 1 punto percentuale. Ciò riflette il peso più contenuto della classe di età compresa tra 35 e 54 anni, caratterizzata da più alti livelli occupazionali. Negli ultimi cinque anni, il peso degli occupati in questa classe di età è aumentato in Basilicata. Si può calcolare che tale andamento abbia contribuito a contenere il calo del tasso di occupazione di 0,3 punti percentuali tra il 2006 e il 2010. Per l'Italia nel suo complesso il tasso di occupazione riferito al 2010 e calcolato applicando la composizione per età del 2006, sarebbe invece sostanzialmente identico a quello effettivo.*

*Gli ammortizzatori sociali.* – Nel 2010 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è cresciuto del 25,7 per cento, meno che nel 2009 (49,1; tav. a18). La crescita si è concentrata nell'industria in senso stretto (33,8 per cento) e in particolare negli interventi straordinari (CIGS) e in deroga nel comparto della meccanica (237,1 per cento), che ha risentito del calo della domanda dovuto alla cessazione degli incentivi a favore del settore auto. Al contrario nell'edilizia si è registrata una consistente riduzione del ricorso alla CIG (-20,7 per cento).

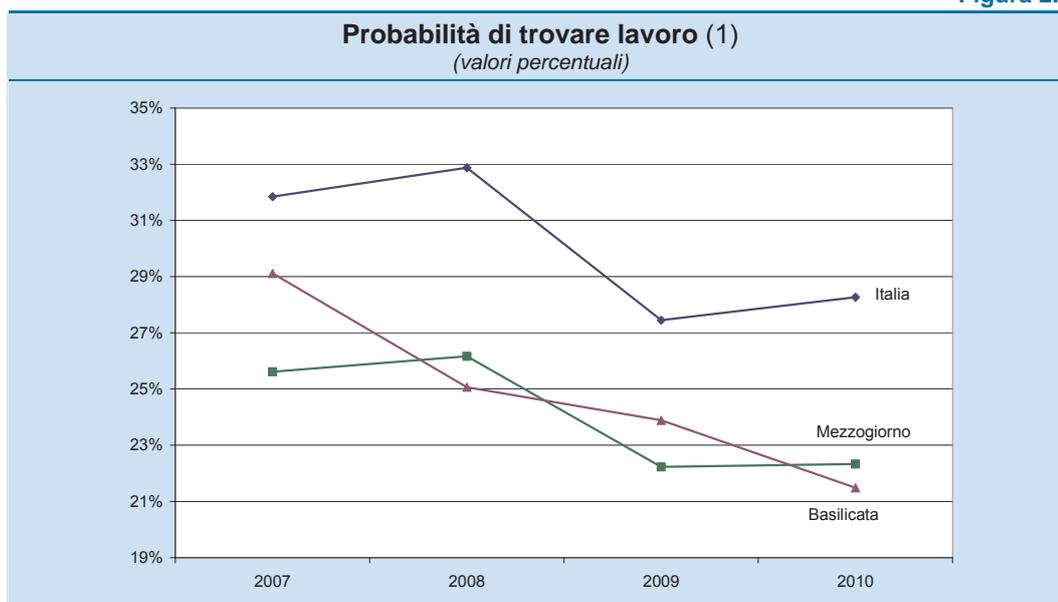
*La CIG in deroga, rivolta ai lavoratori che non possono beneficiare del trattamento previsto dalla legislazione ordinaria, è aumentata sensibilmente nel 2010. Secondo i dati di Italia Lavoro, gli accordi sottoscritti nel 2010 in Basilicata hanno riguardato 69 imprese per un totale di 1.179 lavoratori. La mobilità in deroga, altro strumento ampiamente utilizzato per la gestione della crisi, ha coinvolto 146 imprese per 1.903 lavoratori.*

## L'offerta di lavoro e la disoccupazione

A differenza del 2009, quando il calo dell'occupazione aveva portato più a un aumento dell'inattività che della disoccupazione, nel 2010 la perdita di posti di lavoro ha fatto aumentare il tasso di disoccupazione di 1,8 punti percentuali fino al 13 per cento (tav. a17), mentre la riduzione del tasso di attività è stata limitata a 0,4 punti (fino al 54,2 per cento). Si è dunque quasi annullato il divario rispetto al tasso di disoccupazione del Mezzogiorno (pari al 13,3 per cento nel 2010), mentre si è allargato il ritardo rispetto al tasso medio italiano (8,4 per cento).

Il rilevante aumento della disoccupazione è un riflesso del peggioramento delle prospettive di successo nella ricerca di lavoro per i disoccupati. La probabilità che un disoccupato trovi lavoro entro un anno si è notevolmente ridotta a seguito della crisi economica, passando dal 29,1 del 2007 al 23,9 per cento nel 2009 (fig. 2.3). Nel 2010 la probabilità di uscita dalla disoccupazione ha registrato un ulteriore calo fino al 21,5 per cento. La probabilità di successo nelle azioni di ricerca di lavoro si è dunque portata a un livello più basso di quello del Mezzogiorno nel suo complesso (22,3 per cento) e la differenza rispetto all'Italia si è ampliata fino a 6,8 punti percentuali.

Figura 2.3

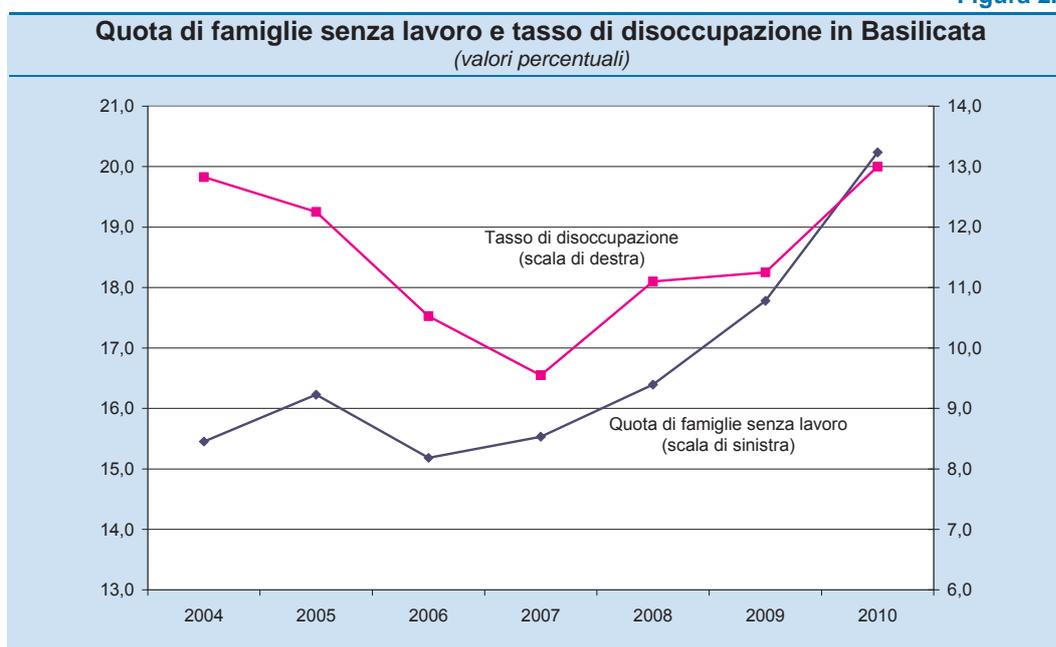


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni. Probabilità di essere occupato nel trimestre  $t$  essendo stato disoccupato nel trimestre  $t-4$ .

L'aggravarsi della crisi del mercato del lavoro produce effetti tanto più negativi sulla capacità di spesa delle famiglie quanto più la riduzione dell'occupazione fa aumentare il numero di famiglie in cui nessun componente lavora. Nostre recenti stime mostrano che in Basilicata negli ultimi anni la quota di queste famiglie è salita dal 15,5 del 2007 al 20,2 per cento del 2010 (fig. 2.4). Tale incremento è più ampio rispetto alla media del Mezzogiorno e del Paese.

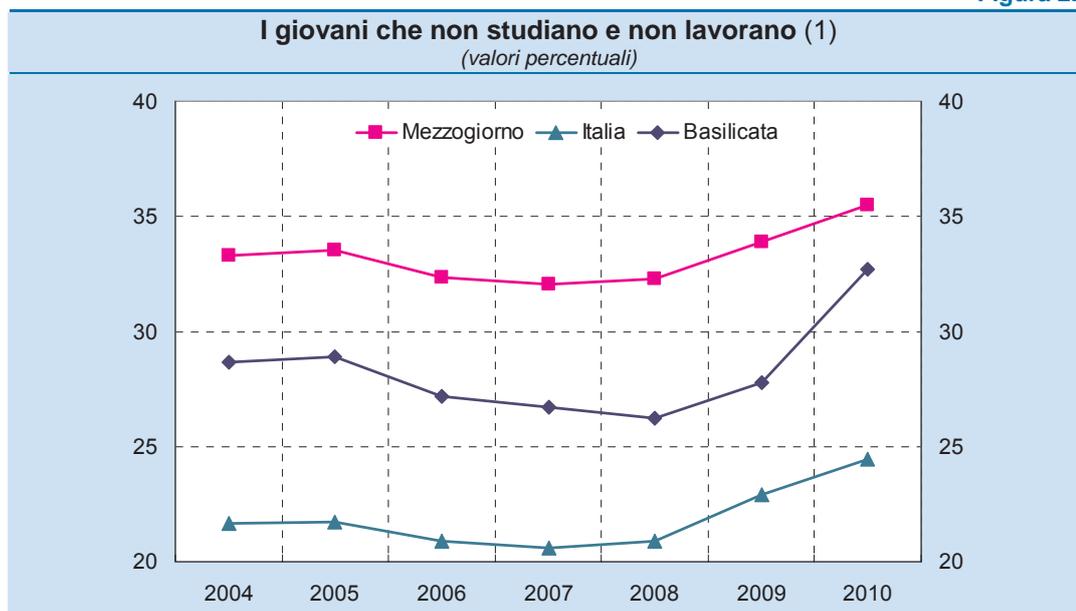
Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

L'andamento particolarmente sfavorevole dell'occupazione giovanile si è riflesso in un aumento dell'incidenza dei giovani tra 15 e 34 anni che né hanno un'occupazione, né svolgono un'attività di studio o formazione (i cosiddetti *NEET: Not in Education, Employment or Training*). Nel 2010 l'incidenza dei *NEET* in regione è stata pari al 32,7 per cento (24,5 in Italia e 35,5 nel Mezzogiorno; fig. 2.3), cioè 6,4 punti in più rispetto al livello registrato nel 2008 (3,6 e 3,2 rispettivamente). A differenza poi che nelle altre regioni italiane, dove l'incidenza dei *NEET* generalmente diminuisce all'aumentare del titolo di studio, in Basilicata la quota di *NEET* laureati sul totale dei laureati nel 2010 è pari al 34,2 per cento, più alta di quella dei diplomati (32,2) e di quella di giovani con la sola terza media (32,8). Per contro, i diplomati sono la categoria di giovani che ha visto l'incremento più alto nell'incidenza di *NEET* dal 2008 (7,5 punti in più). La minore incidenza dei *NEET* tra i diplomati e la più forte variazione subita da questi durante la crisi possono essere spiegati dalla specializzazione dell'economia lucana in settori dove la domanda di lavoro è più orientata verso professionalità con competenze di livello medio (ad esempio, manifattura a medio-alta tecnologia; si veda capitolo precedente), settori che più hanno subito gli effetti della crisi economica.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.  
(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni.

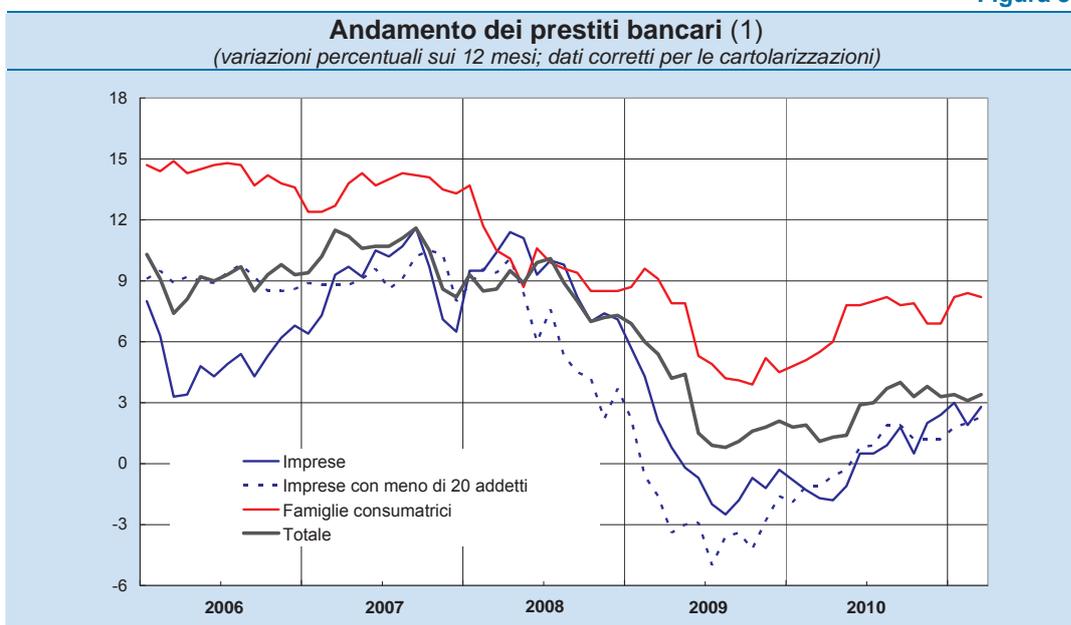
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

Nel 2010 i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, hanno gradualmente accelerato, rallentando solo negli ultimi mesi dell'anno. All'espansione del credito (3,3 per cento) hanno contribuito in larga parte i prestiti alle famiglie, aumentati del 6,9 per cento. I finanziamenti alle imprese, tornati a espandersi dalla seconda metà dell'anno dopo essersi contratti sin dal secondo trimestre del 2009, hanno registrato una crescita più contenuta (2,4; fig. 3.1 e tav. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2011 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

*Le imprese.* – Nel 2010 il credito complessivamente erogato alle imprese da banche e società finanziarie ha accelerato al 3,2 per cento per cento, dallo 0,4 del 2009 (tav. 3.2). L'accelerazione è ascrivibile quasi interamente all'andamento dei finanziamenti alle aziende manifatturiere, che si sono contratti a ritmi nettamente più contenuti nel 2010 (-2,4 per cento) rispetto all'anno precedente (-13,5). I prestiti alle imprese delle costruzioni continuano a crescere a tassi più elevati della media (6,7 per cento). Il credito alle aziende dei servizi è aumentato del 2,6 per cento nel 2010, in linea con l'andamento registrato nel 2009.

**Tavola 3.1**

<b>Prestiti bancari per settore di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi		piccole (2)			
						famiglie produttrici (3)		
Dic. 2008	4,2	50,7	7,1	8,7	3,7	5,4	8,5	7,3
Dic. 2009	7,3	-27,8	-0,3	0,2	-1,6	-2,2	4,5	2,1
Mar. 2010	1,5	44,2	-1,7	-2,0	-1,1	-1,2	5,5	1,1
Giu. 2010	-1,1	212,2	0,5	0,4	0,8	0,3	7,8	2,9
Set. 2010	2,4	63,4	1,8	1,8	1,9	0,9	7,8	4,0
Dic. 2010	-5,0	109,1	2,4	3,0	1,2	0,0	6,9	3,3
Mar. 2011 (4)	-6,5	-25,3	2,8	3,0	2,3	0,3	8,2	3,4

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza, Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte, I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e a partire da giugno 2010 tengono conto degli effetti delle riclassificazioni. Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'accelerazione degli impieghi alle imprese ha interessato quasi tutte le principali forme tecniche.

Nel primo trimestre del 2011, l'espansione dei prestiti si è ulteriormente rafforzata, riflettendo il marcato recupero del credito alle imprese manifatturiere e l'accelerazione dei finanziamenti alle società dei servizi. Secondo le attese dei responsabili dei principali sportelli bancari operanti in regione, la domanda di credito da parte delle imprese rimarrebbe elevata nella prima metà del 2011, a fronte di persistenti tendenze restrittive dell'offerta di credito (cfr. il riquadro *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Le differenze nell'andamento del credito registrate all'interno del sistema bancario, sebbene ancora rilevanti, si sono attenuate nel corso del 2010 (fig. 3.2). I prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi italiani hanno continuato a ridursi (-1,6 per cento), sebbene con ritmi meno intensi che nel 2009 (-4,7), a fronte di una espansione dei finanziamenti erogati dagli altri intermediari (3,8), in linea con l'anno precedente. Le differenze sono state, anche nel 2010, più ampie per i prestiti concessi alle imprese con meno di 20 addetti. Il credito alle piccole imprese erogato dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi si è contratto del 5,1 per cento (-7,2 nel 2009), a fronte di una espansione del 3,2 (1,8 nel 2009) per gli altri intermediari bancari.

Tavola 3.2

<b>Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
<b>Principali branche</b>				
Attività manifatturiere	-13,5	-7,1	-2,4	3,2
Costruzioni	8,7	6,8	6,7	5,8
Servizi	2,3	2,1	2,6	3,8
<b>Forme tecniche</b>				
<i>Factoring</i>	1,2	74,2	34,6	17,7
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal <i>factoring</i>	1,5	-3,6	-0,6	0,6
Aperture di credito in conto corrente	-8,6	-8,1	2,7	8,9
Mutui e altri rischi a scadenza	2,0	4,2	3,7	4,5
di cui: <i>leasing</i>	-0,1	-0,9	4,0	7,8
<b>Totale (3)</b>	<b>0,4</b>	<b>1,9</b>	<b>3,2</b>	<b>4,6</b>

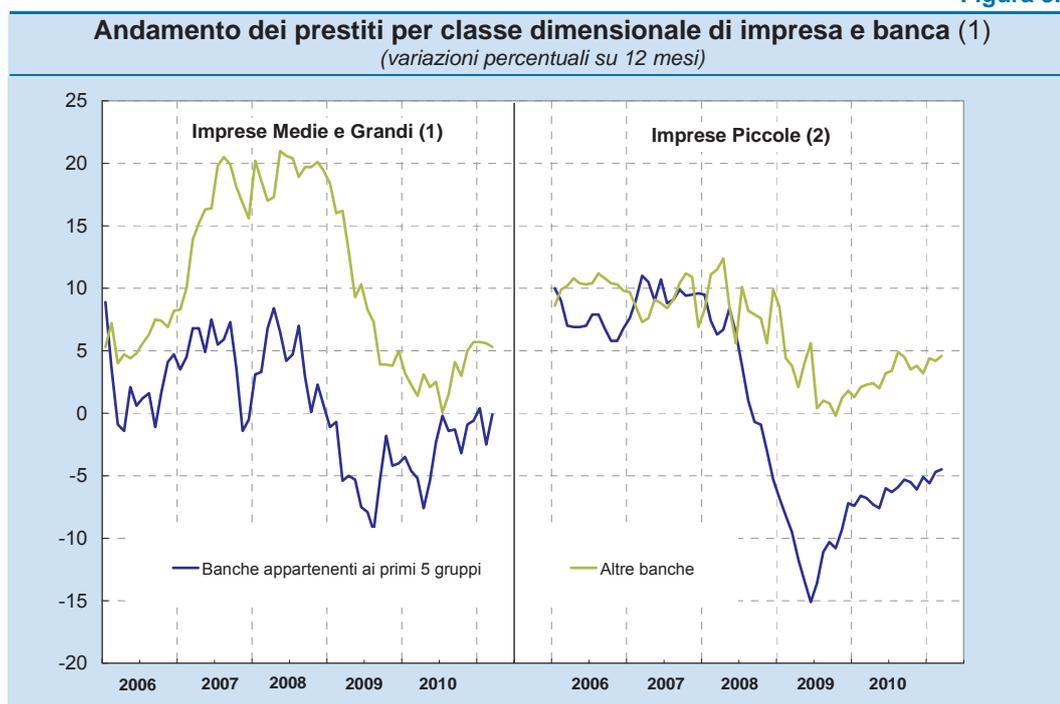
Fonte: Centrale dei rischi, Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie ex art. 107 del TUB e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche le altre forme tecniche a scadenza.

Nel 2010, dopo il forte calo registrato nel 2009 (-2,8 punti percentuali), i tassi d'interesse sui prestiti a breve termine concessi alle imprese in Basilicata sono lievemente aumentati (0,1; tav. a23). Sono ancora calati quelli alle imprese con meno di 20 addetti (-0,2) che avevano beneficiato nel 2009 in misura inferiore (-2,0 punti percentuali) alle altre imprese della riduzione dei tassi di mercato monetario. Il differenziale tra il tasso praticato alle imprese piccole (meno di 20 addetti) e quello alle imprese medie e grandi (oltre 20 addetti), pur essendosi ridotto nel 2010 a 3,2 punti percentuali, rimane ancora su livelli superiori a quelli registrati nel periodo precedente all'insorgere della crisi. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui mutui alle imprese si è ridotto nel 2010 di poco più di mezzo punto al 3,5 per cento.

*Le famiglie consumatrici.* – I prestiti alle famiglie, complessivamente erogati da banche e società finanziarie, hanno accelerato al 5,9 per cento nel 2010, dall'1,5 del 2009 (tav. 3.3). Il credito al consumo ha continuato a contrarsi, sebbene con un ritmo meno intenso. La dinamica è stata molto diversa a seconda della tipologia di intermediario. Il credito al consumo erogato da banche ha notevolmente rallentato a fronte di un'accelerazione di quello delle finanziarie.

I finanziamenti alle famiglie destinati all'acquisto di abitazioni sono tornati a crescere a ritmi sostenuti (11,2 per cento). I nuovi mutui erogati, dopo un triennio di contrazione, sono aumentati nel 2010 di oltre il 20 per cento.

Figura 3.2



(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e a partire da giugno 2010 tengono conto degli effetti delle riclassificazioni. Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

L'espansione si è concentrata nella componente a tasso variabile che nel 2010 ha rappresentato il 74 per cento delle erogazioni, a fronte del 45 nel 2009, nonostante il differenziale tra tasso fisso e tasso variabile si sia ridotto a 1,6 punti percentuali, dal 2,8 della fine del 2009. La espansione della componente a tasso variabile è in controtendenza rispetto a quanto registrato negli anni precedenti dall'avvio della crisi, quando, anche per effetto della riduzione del differenziale tra tasso e fisso e variabile, era cresciuta notevolmente la componente a tasso fisso (fig. 3.3).

Tavola 3.3

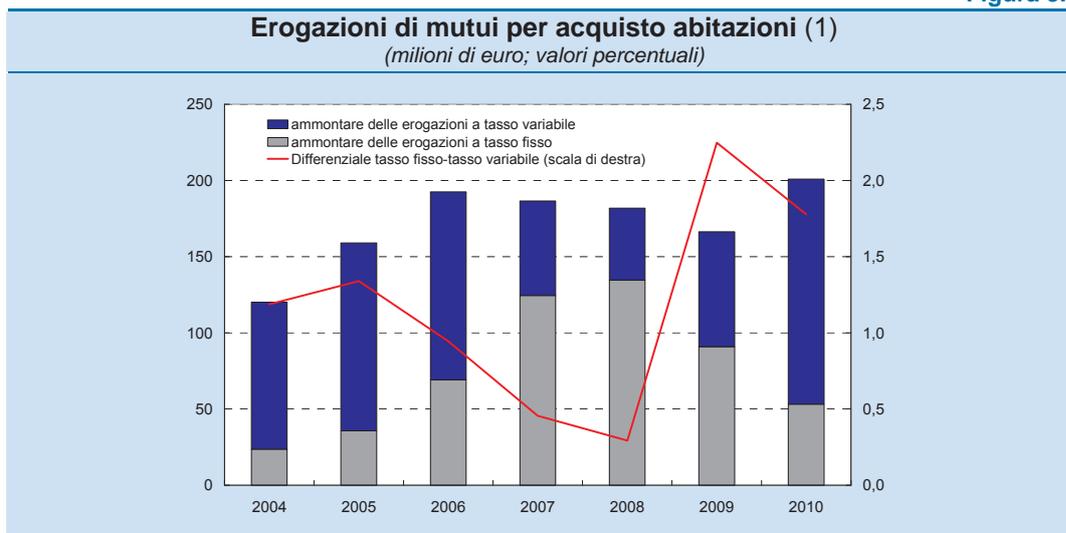
<b>Prestiti alle famiglie consumatrici (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>				
Banche	4,3	9,9	11,2	11,2
<b>Credito al consumo</b>				
Banche e società finanziarie	-1,6	-1,1	-0,5	-4,6
<i>Banche</i>	11,1	7,1	-2,4	-2,0
<i>Società finanziarie</i>	-12,7	-8,4	1,4	-7,4
<b>Prestiti totali (3)</b>				
Banche e società finanziarie	1,5	5,1	5,9	5,3

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza, Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo, il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni, dopo il forte calo registrato nel 2009, pari a 2,1 punti, si è ridotto di 0,2 punti percentuali al 3,3 per cento (tav. a19), risentendo principalmente dell'andamento dei tassi fissi ridottisi in media di 0,8 punti percentuali, a fronte di un incremento di 0,4 di quelli a tasso variabile.

Figura 3.3



Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e segnalazioni statistiche di vigilanza* Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Nuove operazioni accese nel trimestre. Le operazioni a tasso variabile si riferiscono a contratti a tasso predeterminato per meno di 1 anno, quelle a tasso fisso a contratti con tasso predeterminato per almeno 10 anni.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 la sede di Potenza della Banca d'Italia ha condotto un'indagine sulle condizioni della domanda e offerta di credito presso un campione di circa 70 responsabili di sportelli bancari ubicati nei principali comuni della Basilicata (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Secondo le risposte degli intermediari, la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è aumentata nel secondo semestre del 2010 rispetto al primo. L'espansione, tuttavia, si attenuerebbe, secondo le attese, nel primo semestre del 2011, in particolare, per le piccole e medie imprese e quelle del comparto manifatturiero e delle costruzioni (fig. r1.a).

Dal lato dell'offerta si rilevano persistenti segnali di attrito. L'indice di restrizione è rimasto sostanzialmente invariato nella seconda parte del 2010 e, secondo le attese, non registrerebbe significativi mutamenti nel primo semestre del 2011.

Nelle risposte degli intermediari, la domanda di prestiti delle famiglie è risultata in aumento nella seconda metà del 2010 e dovrebbe continuare a espandersi anche nella prima parte del 2011 (fig. r2). Le condizioni di offerta sono rimaste sostanzial-

mente stabili nel 2010 e registrerebbero, in prospettiva, un allentamento per il credito al consumo.

Figura r1

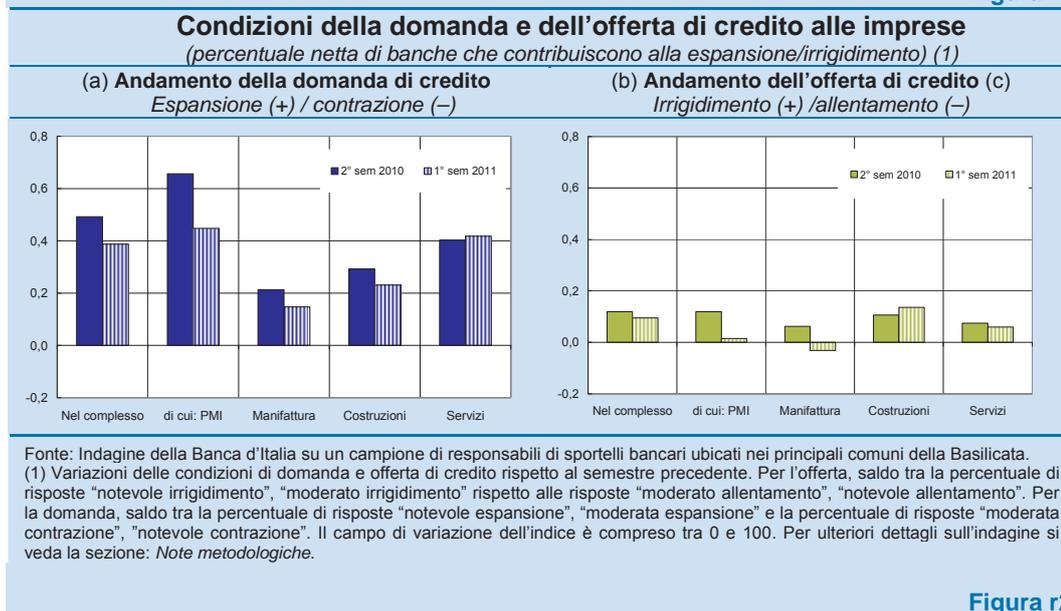
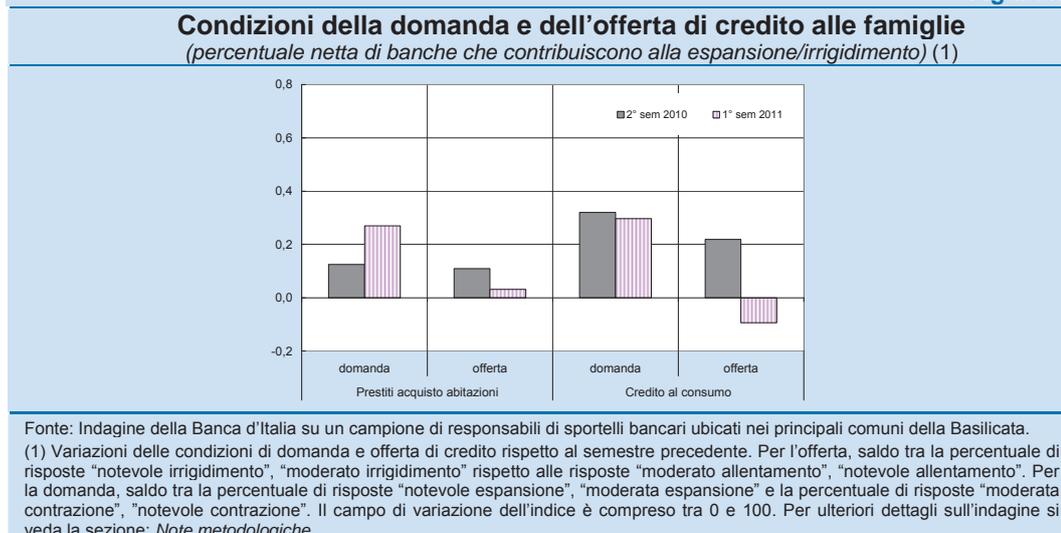


Figura r2



*La rischiosità del credito.* – Nel 2010 l'incidenza delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti è stata pari al 2,0 per cento, in lieve calo rispetto all'anno precedente (2,2; tav. 3.4). Il miglioramento della qualità del credito ha interessato sia le famiglie sia le imprese. Per queste ultime, tuttavia, l'indicatore rimane su valori notevolmente al di sopra di quelli registrati anteriormente al settembre del 2008 (fig. 3.4).

La debolezza della ripresa economica si è riflessa anche sull'incidenza delle partite incagliate sui prestiti (finanziamenti, non classificati a sofferenza, nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà), passata dal 4,1 al 4,7 per cento. L'aumento ha interessato le imprese (dal 5,5 al 6,4 per cento), a fronte di una sostan-

ziale stabilità dell'incidenza degli incagli delle famiglie consumatrici (2,2 per cento, alla fine del 2010).

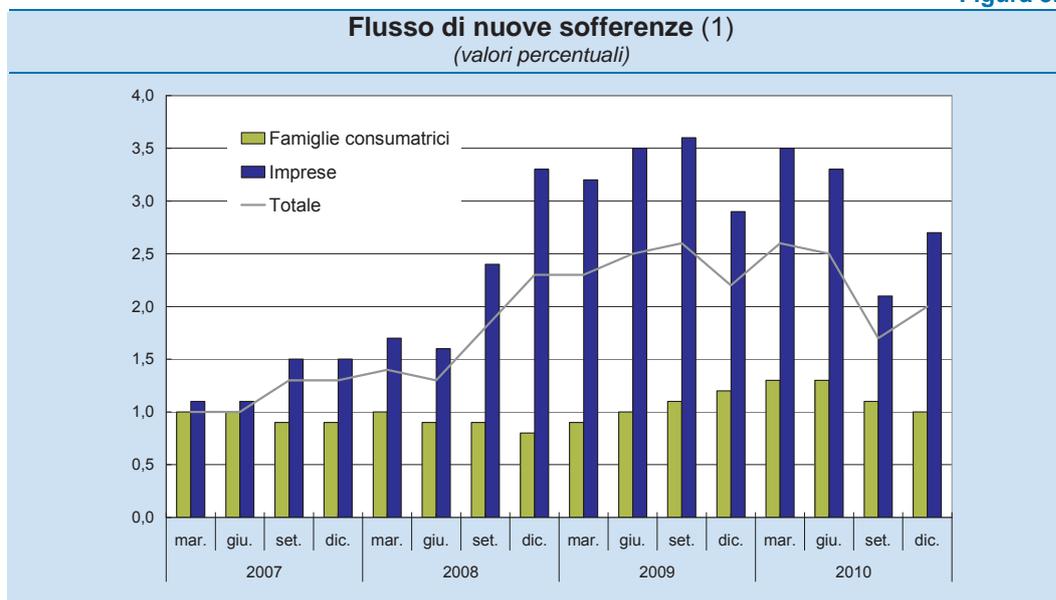
Tavola 3.4

Flussi di nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (3)
			famiglie produttrici	
Flussi di nuove sofferenze (4)				
Dic. 2009	1,2	2,9	2,3	2,2
Mar. 2010	1,3	3,5	2,3	2,6
Giu. 2010	1,3	3,3	2,7	2,5
Set. 2010	1,1	2,1	2,4	1,7
Dic. 2010	1,0	2,7	2,8	2,0
Incagli in rapporto ai prestiti (5)				
Dic. 2009	2,3	5,5	5,7	4,1
Mar. 2010	2,4	5,6	6,0	4,2
Giu. 2010	2,3	5,7	6,0	4,2
Set. 2010	2,2	4,5	6,4	3,5
Dic. 2010	2,2	6,4	6,6	4,7

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e *Centrale dei rischi*, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). Le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. A partire da settembre 2010 i dati includono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e *Centrale dei rischi* Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). Le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

## LA CRISI E LA QUALITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE

Sulla base di informazioni tratte dalla Centrale dei rischi riferite a circa 12.000 prestiti concessi a imprese lucane, tra giugno 2008 e dicembre 2010, la quota dei crediti che all'inizio del periodo non presentavano alcuna anomalia o, al massimo, forme di anomalia lieve (sconfinamenti che non rientravano né tra i *past-due* né tra gli incagli) e che hanno registrato un deterioramento della qualità, sono stati pari all'11,2 per cento del totale, in netta crescita rispetto al periodo dicembre 2005-giugno 2008 (9,1). L'incremento del tasso di deterioramento della qualità del credito è stato in Basilicata meno marcato sia rispetto al Mezzogiorno (di 3,0 punti al 13,3 per cento) sia all'Italia (di 3,7 all'11,1 per cento). Il peggioramento nella qualità del credito è imputabile per oltre la metà alle posizioni entrate in sofferenza, valore in linea con quanto rilevato per l'Italia, ma più elevato che nel Mezzogiorno (40 per cento).

Nel periodo successivo all'insorgere della crisi, sono aumentati anche i casi di deterioramento della qualità del credito di prestiti che già presentavano a giugno del 2008 situazioni di anomalia. In Basilicata la quota di crediti classificati come *past-due* all'inizio del periodo ed entrati in sofferenza nei 30 mesi successivi, sono aumentati al 21,0, dal 17,9 per cento, più che nel Mezzogiorno (al 20,5 dal 18,1 per cento), sebbene in misura inferiore rispetto alla media nazionale (al 18,5 dal 13,6 per cento). Al contrario, il 48,1 per cento degli incagli sono passati a sofferenza, meno che nel periodo pre-crisi (49,2). Il calo è stato più marcato nel Mezzogiorno (al 48,1 dal 51,4 per cento); i passaggi da incaglio a sofferenza sono invece rimasti sostanzialmente stabili in Italia (al 45,1 dal 45,5).

Nel complesso, se a prescindere dalle caratteristiche iniziali del prestito, si tiene conto di tutte le variazioni in peggioramento registrate nel periodo giugno 2008-dicembre 2010, il deterioramento della qualità del credito, al netto dei relativi miglioramenti, è stato pari al 6,9 per cento dei prestiti considerati in Basilicata (fig. r3), in aumento dello 0,9 per cento rispetto ai precedenti 30 mesi. In Italia e nel Mezzogiorno, l'effetto della crisi sulla rapidità di deterioramento della qualità del credito è stato più marcato e pari, rispettivamente, al 3,4 e all'1,9 per cento.

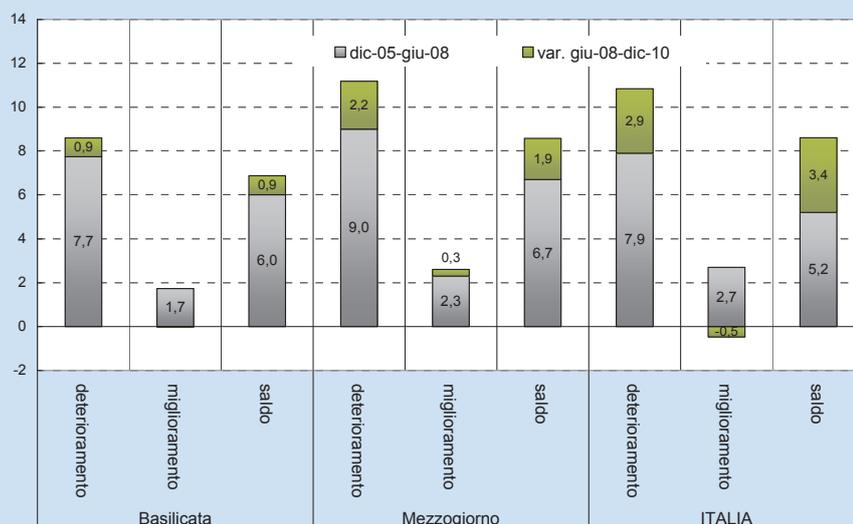
La crescita delle sofferenze si è accompagnata anche con una minore frequenza di estinzione delle stesse. In Basilicata, le relazioni di credito che a giugno 2008 erano classificate come sofferenza, per le quali non sono previste soglie minime di censimento, e non più presenti in Centrale dei rischi a dicembre 2010 sono state pari al 24,9 per cento, in calo rispetto al valore registrato nel periodo pre-crisi (40,8). Nel Mezzogiorno, al contrario, l'indicatore è aumentato dal 37,8 al 40,0 per cento, a fronte del calo della media nazionale, dal 42,0 al 40,4 per cento.

La crescita delle sofferenze e la minore frequenza di estinzione implica che, verosimilmente, aumenteranno per le banche gli oneri amministrativi e legali connessi con la gestione delle relazioni di credito anomale. Questi effetti tendono a persistere nel tempo. Sulla base di informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, riferite ai prestiti erogati alle imprese che sono entrati in sofferenza negli anni 1997-2010, si stima che in Basilicata la durata media delle sofferenze è pari 65 mesi, superiore sia alla media per l'Italia (54), sia a quella del Mezzogiorno (57; fig. r4). Differenze significative si registrano nel confronto tra settori. La durata delle sofferenze è più elevata per le imprese del comparto agricolo (74 mesi in Basilicata), più contenuta per quelle dei servizi (62). In tutti i settori, la durata delle sofferenze in Basilicata eccede sia quelle

corrispondenti per il Mezzogiorno sia per l'Italia. Le sofferenze delle imprese con meno di 20 addetti tendono a estinguersi in tempi più rapidi rispetto a quelle delle imprese di maggiori dimensioni sia in Basilicata sia in Italia.

Figura r3

### Andamento della qualità del credito alle imprese (1) (valori percentuali)



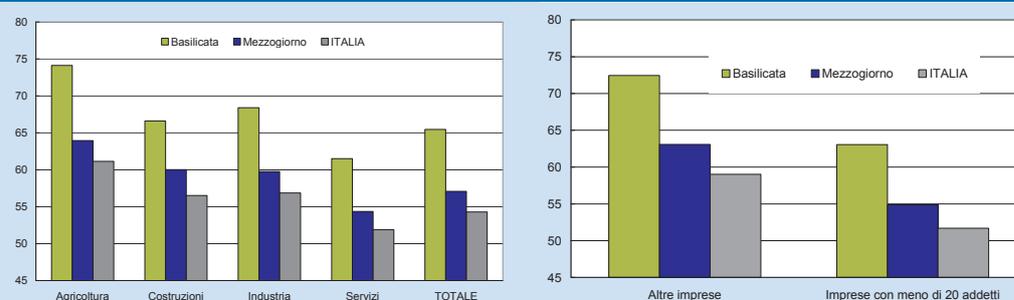
Fonte: Centrale dei rischi, cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) L'istogramma in colore grigio rappresenta le variazioni nella qualità del credito riferite al periodo dicembre 2005 – giugno 2008. L'istogramma in colore verde indica l'incremento del deterioramento nel periodo giugno 2008 – dicembre 2010. Pertanto, la variazione complessiva della qualità del credito in quest'ultimo periodo è data dalla somma dei due istogrammi. L'istogramma "saldo" è definito come la percentuale di deterioramenti al netto dei miglioramenti della qualità del credito.

Analisi econometriche indicano anche che la rapidità con la quale le sofferenze si estinguono, varia con l'età delle stesse. Il processo di estinzione delle sofferenze è più rapido nei primi 36 mesi, sia in Basilicata sia in Italia: in media, nei primi tre anni cessano il 48 per cento delle sofferenze in Basilicata, a fronte del 21 per cento nei 3 anni successivi; in Italia il processo è relativamente più rapido, le quote cessate sono, rispettivamente, 54 e 22 per cento. In alcuni casi le sofferenze possono durare anche più di 10 anni. Al termine di un decennio risultano ancora in essere il 10 per cento delle sofferenze, sia in Basilicata, sia in Italia.

Figura r4

### La durata delle sofferenze bancarie (valori medi; mesi dall'ingresso in sofferenza) (1)



Fonte: Centrale dei rischi.

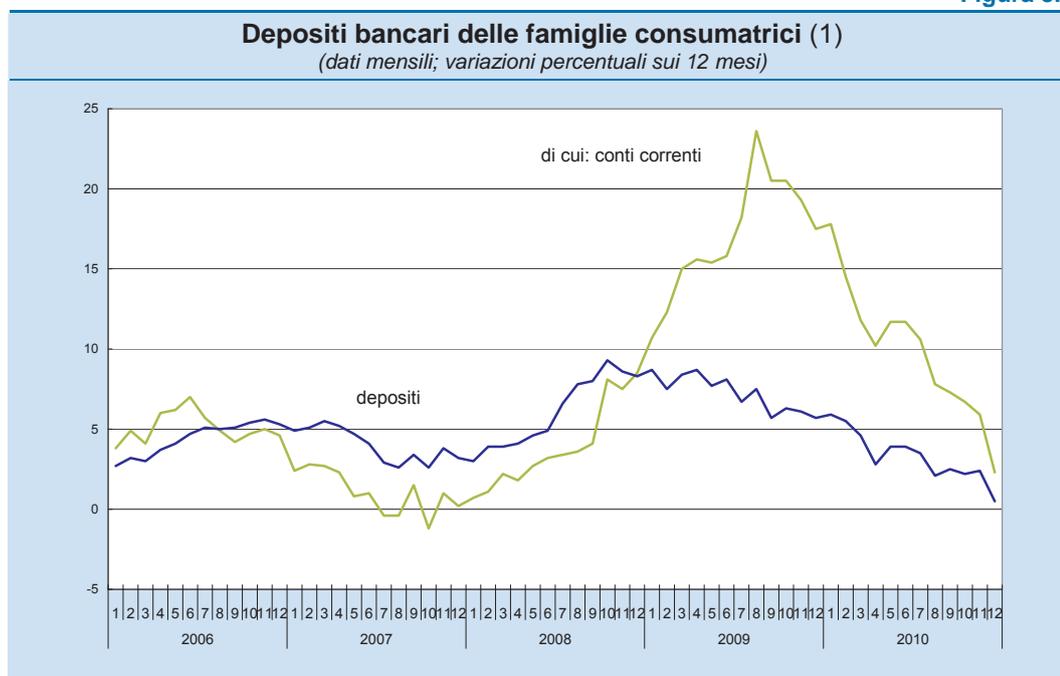
(1) Media stimata per le sofferenze nate nel periodo 1997-2010. I dati si riferiscono a relazioni banca-impresa e tengono conto delle fusioni e incorporazioni tra banche.

## Il risparmio finanziario

Nel 2010 è proseguito il rallentamento dei depositi delle famiglie e delle imprese, in atto dalla fine del terzo trimestre del 2008. I depositi delle famiglie sono cresciuti dello 0,5 per cento nel 2010 (5,7 nel 2009; tav. a22) a fronte di una crescita più sostenuta di quelli in conto corrente, pari al 2,3 per cento. Nel 2010, si è arrestato il processo di ricomposizione della raccolta delle famiglie che aveva caratterizzato il 2009 con una forte sostituzione di pronti contro termine con depositi in conto corrente (fig. 3.5).

I depositi delle imprese si sono invece ridotti in misura significativa (-4,6 per cento) a fronte di una espansione sostenuta nel 2009 (6,4). Il calo è stato più sostenuto per i depositi in conto corrente (-6,8), solo in parte compensata dalla espansione delle operazioni di pronti contro termine.

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da settembre 2010 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. A partire da giugno 2010 le variazioni tengono conto degli effetti delle riclassificazioni.

Nel 2010, i titoli a custodia e amministrazione, il cui valore risente dell'andamento delle quotazioni di mercato, sono aumentati dello 0,7 per cento per le famiglie. Tra le obbligazioni, sono diminuite quelle emesse da banche italiane (-2,7 per cento) a fronte di una crescita sostenuta dei titoli di Stato italiani (6,0). Si sono ridotte dello 0,7 per cento le quote di fondi comuni. I titoli depositati dalle imprese sono invece aumentati del 9,4 per cento. L'espansione ha interessato tutte le principali tipologie di titoli con la sola eccezione delle obbligazioni bancarie italiane, calate del 5,7 per cento.

## *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*

Nel 2010 il numero di banche con sportelli in Basilicata era pari a 30, due unità in meno rispetto all'anno precedente (tav. a24). Il numero di banche aventi sede in regione (4), tutte di credito cooperativo, è rimasto invariato.

*Nel corso dell'ultimo decennio, nonostante la riduzione del numero degli intermediari operanti in Basilicata, il grado di concentrazione del sistema bancario regionale si è ridotto. Complessivamente, i 5 intermediari (banche o gruppi bancari) che registravano le quote più rilevanti nel mercato dei prestiti, rappresentavano il 65,2 per cento del totale alla fine del 2000, a fronte del 55,1 dello scorso dicembre. Differenze significative si riscontrano per le province di Potenza e Matera. Nella prima, i primi 5 gruppi regionali rappresentano il 54 per cento del mercato (68 a fine 2000), a fronte del 61 (67) in quella di Matera.*

Il numero di sportelli è aumentato di 1 unità, per effetto dell'incremento delle dipendenze che fanno capo a banche con sede legale in Basilicata.

*Nel corso dell'ultimo decennio, gli sportelli bancari sono aumentati di 21 unità. L'estensione della rete territoriale delle banche si è accompagnata con una riduzione del numero di comuni serviti (da 91 a 85) e con un aumento del numero medio di sportelli per banca, passato da 6,7 a 8,3 nel decennio. Il processo di consolidamento del sistema bancario ha comportato una riduzione degli sportelli facenti capo a banche con sede legale in Basilicata (da 97 a 24 unità). La dimensione media della rete periferica di queste ultime è calata da 8,1 a 6,0 tra la fine del 2000 e lo scorso dicembre.*

Nel 2010 sono ancora aumentati i punti di accesso elettronico al sistema dei pagamenti. Il calo degli ATM, di 16 unità, è stato compensato dal forte aumento dei POS, di 479.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA

#### *La dimensione dell'operatore pubblico*

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica – al netto di quella per interessi – delle Amministrazioni locali della Basilicata è stata pari, nella media degli anni 2007-09, a 2,3 miliardi di euro; è cresciuta di circa il 3,0 per cento annuo, contro il 2,4 delle regioni a statuto ordinario (RSO). Nella media del triennio, la spesa si è rapportata al 20,6 per cento del PIL regionale (19,7 nel triennio precedente), superiore di circa tre punti alla media delle RSO del Mezzogiorno.

In termini pro capite, la spesa delle Amministrazioni locali è stata nello stesso periodo pari a 3.879 euro, superiore di circa il 20 per cento rispetto alla media delle RSO (3.241 euro; tav. a25). Il divario maggiore si riscontra con riferimento alle erogazioni dell'Amministrazione regionale per prestazioni diverse da quelle sanitarie.

Le spese di parte corrente hanno costituito il 75,2 per cento del totale; nel triennio esse sono cresciute del 4,2 per cento l'anno. L'ente Regione e le Aziende sanitarie locali (ASL) erogano il 66,5 per cento della spesa primaria corrente. La spesa in conto capitale, scesa in media dello 0,5 per cento l'anno, è attribuibile per la maggior parte ai Comuni e alla Regione (rispettivamente 45,3 e 35,6 per cento).

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa a livello decentrato: il pubblico impiego; la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni; la spesa per investimenti, che si caratterizza per un ruolo rilevante dei Comuni.

#### *La rilevanza del pubblico impiego*

Nel 2009, secondo informazioni della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), il numero di dipendenti pubblici a tempo indeterminato in Basilicata (circa 36.000 uni-

tà) si è ridotto dell'1,3 per cento (circa 1.500 dipendenti in meno rispetto al 2008, di cui oltre 1.000 nel comparto dell'istruzione). L'incidenza degli impiegati pubblici in Basilicata in rapporto alla popolazione, pari a 610 addetti pubblici ogni 10.000 abitanti, è superiore sia alla media delle RSO (533) sia a quella del Mezzogiorno (550; tav. 4.1). Nell'interpretazione dei dati occorre tener conto del fatto che il confronto a livello territoriale può risentire dei diversi modelli organizzativi adottati dai singoli enti (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

**Tavola 4.1**

<b>Il pubblico impiego nel 2009</b> (migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)			
VOCI	Basilicata	Mezzogiorno	RSO
		<b>Totale</b>	
Migliaia di unità	36	779	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	610	550	533
Addetti in % occupazione	18,9	18,4	13,7
Variazione 2003-09 (1)	-1,5	-1,4	-0,3
		<b>Istruzione</b>	
Migliaia di unità	14	299	904
Addetti per 10.000 abitanti	233	211	176
Addetti in % alunni	15,2	13,3	13,6
Variazione 2003-09 (1)	-2,9	-2,4	-0,5
		<b>Sanità</b>	
Migliaia di unità	7	138	582
Addetti per 10.000 abitanti	123	97	114
Addetti per 10.000 abitanti (2)	124	104	115
Variazione 2003-09 (1)	1,4	-0,5	0
		<b>Enti territoriali (3)</b>	
Migliaia di unità	6	113	425
Addetti per 10.000 abitanti	103	80	83
Variazione 2003-09 (1)	-1,5	-1,9	-1

Fonte: elaborazioni su dati RGS. – (1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni. – (3) Regioni, Province e Comuni.

La maggiore rilevanza degli addetti pubblici in regione è ascrivibile ai dipendenti scolastici (233 ogni 10.000 abitanti, a fronte di 176 nelle RSO) e a quelli degli enti territoriali (rispettivamente, 103 a fronte di 83 nelle RSO).

Nel settore dell'istruzione il divario rispetto alla media delle RSO è in parte dovuto alla più elevata incidenza degli studenti sulla popolazione complessiva. Applicando alla Basilicata il peso della popolazione studentesca sul totale della media delle RSO, il numero di addetti scolastici ogni 10.000 abitanti si riduce a 197, valore comunque superiore alla media delle RSO. Con riferimento ai dipendenti degli enti territoriali, il maggior numero di addetti per ogni 10.000 abitanti rispetto alle altre regioni è ascrivibile soprattutto agli occupati della Regione e delle Province (rispettivamente 17,5 e 16,8; 7,5 e 9,3 nelle RSO); per i Comuni il valore è simile alla media delle

RSO (66,6 e 66,9, rispettivamente). In particolare, gli addetti della Regione Basilicata sono pari a 18 ogni 10.000 abitanti, valore pari a più del doppio della media delle RSO. Valori analoghi si riscontrano per le Province.

In Basilicata le spese per il personale degli enti territoriali in rapporto alla popolazione sono più elevate rispetto alla media delle RSO. Nel 2008, le spese per il personale erano pari a 414 euro pro capite, 77 euro in più rispetto alla media delle RSO. Vi contribuisce quasi esclusivamente il numero più elevato di addetti. Nel 2008, la spesa media per addetto è stata pari a 41 mila euro (47 mila per l'ente Regione), leggermente superiore rispetto alla spesa media per addetto per il complesso delle RSO, pari a 40 mila euro (56 mila per la media delle Regioni delle RSO).

### *La sanità*

*I costi del servizio sanitario regionale (2008-2010).* – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2010 la spesa sostenuta per le strutture sanitarie ubicate nel territorio regionale si è attestata a 1.059 milioni, l'1,7 per cento in più rispetto al 2009, a fronte di una crescita dello 0,4 per cento per le RSO (tav. a26). Nel triennio 2008-2011 il tasso di crescita medio annuo è stato pari al 2,3 per cento in Basilicata, a fronte del 2,1 in Italia.

I costi della gestione diretta nel 2010 sono cresciuti del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente (-0,4 nella media delle RSO). Tale incremento deriva da un aumento del 6,7 per cento della spesa per acquisto di beni (5,0 per cento nelle RSO) e del 2,2 per cento della spesa per il personale (1,2 nelle RSO).

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti dello 0,7 per cento (+1,8 per cento nelle RSO). Tale risultato è il frutto della riduzione della spesa farmaceutica convenzionata, scesa del 5,9 per cento (-1,0 per cento nelle RSO), e della spesa per i medici di base, che si è contratta del 3,2 per cento (+2,5 nelle RSO). Per contro, le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati sono cresciute del 4,8 per cento (+2,9 nelle RSO).

Assumendo per il 2010 lo stesso saldo di mobilità sanitaria interregionale del 2009, negativo per la Basilicata per circa 36 milioni (per effetto della maggiore spesa sostenuta per l'assistenza in altre regioni dei residenti rispetto ai ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti), il costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti è stato pari a 1.095 milioni. In termini pro capite, la spesa è stata di 1.858 euro, sostanzialmente in linea con la media delle RSO.

### *Gli investimenti pubblici*

Nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari al 3,0 per cento del PIL regionale, il doppio della media delle RSO (1,5 per cento; tav. a27). I Comuni erogano la parte largamente maggioritaria di questa spesa, con una quota del 68,6 per cento nel 2009. La compo-

nente che fa capo alle Province è pari al 17,2 per cento, mentre la Regione e le ASL contribuiscono con una quota del 12,3 per cento.

Le spese rilevanti ai fini dello sviluppo economico regionale includono, oltre alla componente in conto capitale nazionale, le spese per gli investimenti e la formazione finanziate dalla politica comunitaria di coesione. Le risorse finanziarie dell'attuale ciclo di programmazione dei fondi comunitari e nazionali sono state individuate dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013, approvato nel luglio del 2007.

Il QSN 2007-2013 ripartisce le regioni secondo due obiettivi, Convergenza (CONV) e Competitività regionale e occupazione (CRO); la Basilicata rientra nel primo gruppo, seppure temporaneamente (*phasing out*). Per il periodo 2007-2013, l'ammontare delle risorse finanziarie pubbliche disponibili per i Piani operativi regionali della Basilicata, comprensivo del contributo comunitario e del cofinanziamento nazionale, è pari a circa 750 milioni di euro per i fondi FESR e a circa 320 milioni per i fondi FSE. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico aggiornati alla fine di febbraio del 2011, i pagamenti si sono attestati al 17,4 e al 18,8 per cento per i fondi FESR e FSE rispettivamente, valori superiori a quelli mediamente registrati per il complesso dei fondi destinati all'obiettivo convergenza (9,4 e 11,7 per cento, rispettivamente, per il FESR e il FSE).

*Relativamente ai beneficiari degli interventi, secondo elaborazioni dell'IFEL, l'ente Regione ha ottenuto il 32,5 per cento dei contributi pubblici assegnati dai diversi programmi FESR 2007-2013 e le Province il 31,2 per cento. Ai Comuni e ai privati sono andati quote più piccole (il 14,1 e il 18,4 per cento rispettivamente). Questa ripartizione si differenzia sensibilmente dalla media delle regioni rientranti nell'Obiettivo convergenza, per le quali i Comuni sono di gran lunga i primi beneficiari dei contributi con il 36,0 per cento, seguiti dai privati con il 28,7 per cento e dalle Regioni con il 21,3.*

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione Basilicata sono state pari a 1.357 euro pro capite (1.739 euro nella media delle RSO; tav. a28) e sono aumentate del 6,0 per cento in ragione d'anno (4,7 per cento nelle RSO).

*Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.*

*La Regione Basilicata non si è avvalsa della possibilità di variare le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef, che sono quindi pari rispettivamente a 3,9 per cento (1,9 per cento l'aliquota dell'IRAP per il solo settore agricolo) e a 0,9 per cento.*

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 68 euro pro capite (88 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 5,4 per cento l'anno (1,9 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 39,2 e il 24,2 per cento delle entrate tributarie provinciali. Nella media del triennio, il gettito dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2 per cento), a fronte di una marcata crescita di quello dell'imposta di trascrizione (8,3 per cento).

Le entrate tributarie dei Comuni, al netto della compartecipazione all'Irpef, sono state pari a 241 euro pro capite (357 euro nella media delle RSO); esse sono cresciute del 3,6 per cento all'anno, a fronte di una diminuzione del 2,3 per cento nelle RSO. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientra l'ICI, che rappresenta il 40,2 per cento del totale; il gettito di questa imposta si è ridotto del 3,9 per cento nella media del triennio.

*L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,50 per mille nella media dei Comuni della regione (6,62 per mille nella media delle RSO), invariata rispetto all'anno precedente. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari ad-*

bite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate. La perdita di risorse tributarie è stata compensata da un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso tra il 2007 e il luglio del 2008. Nella media dei Comuni della regione, l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è passata da 0,33 per cento nel 2006 a 0,56 nel 2008 (nella media delle RSO, rispettivamente, da 0,28 a 0,45 per cento), per poi rimanere sostanzialmente stabile negli anni successivi; nel 2010 il 22,9 per cento dei Comuni lucani ha scelto di non applicare l'imposta (17,1 per cento nell'insieme delle RSO).

### **Le royalties sulle attività estrattive**

In Basilicata assumono una rilevanza significativa le entrate degli enti territoriali diverse da quelle tributarie. In particolare, la Regione Basilicata e i Comuni direttamente interessati dalle attività di coltivazioni di idrocarburi percepiscono *royalties* dalle imprese estrattive.

Nel 2010, le *royalties* percepite dalla Regione Basilicata, a valere sulle attività estrattive del 2009, sono state pari a 65,6 milioni di euro, in forte calo rispetto a quanto percepito nel 2009 (114,3). Se si tiene conto anche di quelle percepite direttamente dai Comuni interessati dall'attività estrattiva (6 comuni nel 2010), le *royalties* complessivamente percepite in regione sono state pari a 77,2 milioni di euro (134,5 nel 2009), 131 euro pro capite (228 nel 2009).

*Nell'ultimo triennio l'ammontare delle royalties percepite è stato di circa 110 milioni in media d'anno (118 euro pro capite all'anno), di cui 94 destinati alla Regione Basilicata. L'utilizzo delle royalties è disciplinato dal Programma operativo Val d'Agri, Melandro, Sauro e Camastra (P.O.), avviato nel 2003 con una dotazione finanziaria complessiva pari a 350 milioni di euro. Secondo informazioni tratte dal Report di sintesi sullo stato di attuazione del P.O., redatto dalla Regione Basilicata, alla fine del 2010 erano stati spesi 122,6 milioni, il 35,0 per cento del totale delle risorse assegnate (rispettivamente, 67 milioni e 19 per cento a fine 2008). In prospettiva, le entrate derivanti dalle royalties sono destinate ad aumentare per effetto sia dell'ampliamento delle coltivazioni sia di recenti provvedimenti legislativi. Con la legge del 23 luglio 2009, n. 99 è stato istituito un fondo per la riduzione del prezzo alla pompa dei carburanti a favore dei residenti nelle regioni nelle quali sono localizzate attività estrattive. La consistenza del fondo, finanziato dall'aumento dal 7 al 10 per cento dell'aliquota di prodotto pagata dai concessionari delle licenze di coltivazione, è stata pari a 22,6 milioni di euro nel 2010, da distribuire in larga parte ai residenti della Basilicata.*

### **Il debito**

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari all'8,2 per cento (7,7 nel 2008).

Nel 2010 il debito delle Amministrazioni locali della Basilicata, pari a 848,1 milioni, si è ridotto del 5,8 per cento (tav. a29); nelle RSO, il debito delle Amministrazioni locali si è ridotto in misura nettamente più contenuta (-0,7 per cento).

L'incidenza dei finanziamenti delle banche e della Cassa depositi e prestiti è pari a circa i tre quarti del totale (68,0 per cento per le RSO). Il 17,0 per cento delle passività complessive è rappresentato da titoli, valore più contenuto rispetto alla media delle RSO (24,4 per cento).

# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

Tav. a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“ a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
“ a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
“ a4	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“ a5	Principali prodotti agricoli
“ a6	Imprese attive, iscritte e cessate
“ a7	Produzione di idrocarburi in regione
“ a8	Bandi di opere pubbliche in Basilicata
“ a9	Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
“ a10	Movimento turistico
“ a11	Commercio estero (cif-fob) per settore
“ a12	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“ a13	PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo
“ a14	Capitale umano e innovazione
“ a15	Attività di innovazione delle piccole e medie imprese
“ a16	Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009
“ a17	Occupati e forze di lavoro
“ a18	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a19	Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a20	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a21	Prestiti alle imprese per branca di attività economica
“ a22	Il risparmio finanziario
“ a23	Tassi di interesse bancari
“ a24	Struttura del sistema finanziario

### LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a25	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“ a26	Costi del servizio sanitario
“ a27	Spesa pubblica per investimenti fissi
“ a28	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“ a29	Il debito delle Amministrazioni locali

**Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)***(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	477,8	6,1	-6,6	-0,1	1,1	-10,7
Industria	1.892,8	24,1	8,7	-4,1	-5,2	-4,8
<i>Industria in senso stretto</i>	1.298,7	16,5	5,9	-0,9	-5,1	-5,1
<i>Costruzioni</i>	589,6	7,5	14,1	-9,6	-5,5	-4,1
Servizi	5.455,5	69,5	2,8	3,2	0,8	-4,4
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	...	...	8,2	3,7	...	...
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività im-</i> <i>mobiliari e imprenditoriali</i>	...	...	1,0	5,1	...	...
<i>Altre attività di servizi</i>	...	...	0,1	1,4	...	...
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>7.853,7</b>	<b>100</b>	<b>3,8</b>	<b>1,1</b>	<b>-0,7</b>	<b>-4,8</b>
<b>PIL</b>	<b>8.634,9</b>	<b>-</b>	<b>3,8</b>	<b>0,6</b>	<b>-0,9</b>	<b>-4,5</b>
<b>PIL pro capite (4) (5)</b>	<b>18.586,8</b>	<b>73,6</b>	<b>6,7</b>	<b>3,7</b>	<b>2,0</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2009 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)***(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	174,5	13,9	6,5	-11,7	8,1	-5,8
Industrie tessili e abbigliamento	103,1	8,2	-6,7	7,6	19,8	-2,7
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	9,1	0,7	22,0	-8,2	12,9	-55,4
Carta, stampa ed editoria	31,4	2,5	-13,8	-0,9	-13,5	-9,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	49,8	4,0	-17,0	-22,9	-2,8	8,3
Lavorazione di minerali non metalliferi	118,7	9,5	-7,7	-0,1	-2,6	-3,4
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	119,5	9,5	-4,9	-10,7	3,1	8,7
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	471,1	37,6	-3,9	-2,7	9,1	7,1
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	172,2	13,8	-3,9	-14,4	-3,4	-12,5
<b>Totale</b>	<b>1.252,1</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,7</b>	<b>-7,0</b>	<b>4,7</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)**  
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	1.044,4	18,5	-2,2	-1,6	14,3	3,8
Alberghi e ristoranti	231,5	4,1	-2,9	0,5	0,2	0,6
Trasporti, magazzinaggio. e comunicazioni	655,1	11,6	15,9	7,5	2,6	5,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	273,2	4,8	-0,6	6,6	5,8	10,0
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	1.338,4	23,6	-0,1	2,6	0,2	4,3
Pubblica amministrazione (4)	663,8	11,7	0,5	-1,9	0,9	2,0
Istruzione	617,8	10,9	-2,0	-1,8	-1,6	-0,2
Sanità e altri servizi sociali	609,5	10,8	2,3	4,4	0,5	1,6
Altri servizi pubblici, sociali e person.	185,6	3,3	10,9	-2,8	0,8	3,5
Servizi domest. presso fami. e convi.	62,0	1,1	-2,3	9,2	3,9	2,4
<b>Totale</b>	<b>5.660,4</b>	<b>100,0</b>	<b>1,2</b>	<b>1,4</b>	<b>2,8</b>	<b>3,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.– (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

**Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto**  
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di pro- dotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	68,8	-27,2	-19,9	-20,6	-16,1	6,6
2009	61,5	-31,8	-44,9	-44,3	-40,8	-9,5
2010	61,5	-45,6	-57,4	-48,6	-44,3	-6,0
2009 – 1° trim.	62,9	-53,2	-33,4	-49,7	-55,7	-2,2
2° trim.	63,4	-23,8	-45,3	-44,6	-39,7	-6,0
3° trim.	59,5	-22,6	-49,9	-48,5	-34,7	-12,0
4° trim.	60,0	-27,8	-50,9	-34,3	-33,0	-17,7
2010 – 1° trim.	59,7	-39,2	-68,7	-51,1	-56,7	-15,9
2° trim.	63,2	-50,0	-49,0	-49,9	-46,3	-2,3
3° trim.	60,6	-46,6	-66,3	-48,7	-36,3	-4,3
4° trim.	62,3	-46,5	-45,6	-44,7	-38,0	-1,3
2011 – 1° trim.	...	-42,6	-29,1	-42,4	-40,3	-5,2

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

**Principali prodotti agricoli**  
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2010 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	4.195	159	13,7	1,9
di cui: <i>frumento duro</i>	3.451	117	28,4	3,5
Piante da tubero, ortaggi	3.859	87	-4,6	2,3
di cui: <i>fragole</i>	129	42	5,7	7,7
Coltivazioni industriali	5	0	::	::
Coltivazioni foraggere ed erbacee	5	110	-16,6	-6,8
Coltivazioni arboree	3.187	20	22,9	17,6

Fonte: Istat.  
(1) Dati provvisori.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	641	985	20.123	651	1.062	19.809
Industria in senso stretto	150	212	4.459	143	243	4.409
Costruzioni	278	432	6.719	256	400	6.718
Commercio	680	992	13.152	675	845	13.173
di cui: <i>al dettaglio</i>	460	730	8.746	472	590	8.741
Trasporti e magazzinaggio	44	74	1.427	39	87	1.403
Servizi di alloggio e ristorazione	173	195	2.800	131	201	2.819
Finanza e servizi alle imprese	204	248	3.650	212	273	3.772
di cui: <i>attività immobiliari</i>	130	121	2.868	119	147	2.914
Altri servizi	11	12	232	10	15	252
Imprese non classificate	921	117	89	1.225	183	43
<b>Totale</b>	<b>3.221</b>	<b>3.376</b>	<b>55.287</b>	<b>3.451</b>	<b>3.441</b>	<b>55.060</b>

Fonte: Infocamere-Movimprese.  
(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

**Produzione di idrocarburi in regione***(tonnellate di petrolio e metri cubi standard di gas; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

ANNO	Olio	Var. %	Gas	Var. %
1995	270.832	23,4	379.698	2,0
1996	395.003	45,8	448.455	18,1
1997	567.592	43,7	471.728	5,2
1998	485.241	-14,5	403.997	-14,4
1999	534.936	10,2	361.340	-10,6
2000	836.905	56,4	386.914	7,1
2001	1.108.750	32,5	444.858	15,0
2002	2.638.000	137,9	798.000	79,4
2003	3.262.539	23,7	837.000	4,9
2004	3.369.505	3,3	835.199	-0,2
2005	4.386.036	30,2	1.070.148	28,1
2006	4.312.690	-1,7	1.103.525	3,1
2007	4.360.776	1,1	1.209.985	9,6
2008	3.930.382	-9,9	1.080.029	-10,7
2009	3.155.531	-19,7	913.999	-15,4
2010	3.442.591	21,8	1.112.806	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

**Bandi di opere pubbliche in Basilicata***(migliaia di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

ENTI APPALTANTI	2009		2010		Var. %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
<b>Amministrazioni centrali</b>	<b>5</b>	<b>3.897</b>	<b>4</b>	<b>1.590</b>	<b>-20,0</b>	<b>-59,2</b>
<b>Amministrazioni locali</b>	<b>369</b>	<b>202.629</b>	<b>253</b>	<b>272.397</b>	<b>-31,4</b>	<b>34,4</b>
Comuni	230	83.481	160	101.637	-30,4	21,7
Province	52	38.067	28	70.059	-46,2	84,0
Regioni	3	537	0	0	-100,0	-100,0
Aziende speciali	11	37.956	29	42.682	163,6	12,5
Sanità pubblica	15	7.711	7	10.413	-53,3	35,0
Edilizia abitativa	48	29.812	16	15.968	-66,7	-46,4
<b>Enti di previdenza</b>	<b>1</b>	<b>185</b>	<b>1</b>	<b>644</b>	<b>0,0</b>	<b>248,0</b>
<b>Imprese a capitale pubblico</b>	<b>65</b>	<b>198.375</b>	<b>41</b>	<b>1.222.632</b>	<b>-36,9</b>	<b>516,3</b>
Anas e concessionarie	55	174.106	34	12.828	-38,2	-92,6
Ferrovie	3	10.138	2	4.553	-33,3	-55,1
<b>Totale</b>	<b>440</b>	<b>405.086</b>	<b>301</b>	<b>1.497.263</b>	<b>-31,6</b>	<b>269,6</b>

Fonte: CRESME Europa Servizi.

**Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci**  
(numeri indice; base Italia=100)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2) (3)		
		2006	1970	1990
Matera	85,3	91,8	93,0	95,9
Potenza	68,4	94,7	96,3	97,7
<b>Basilicata</b>	<b>73,8</b>	<b>93,7</b>	<b>95,2</b>	<b>97,1</b>
Sud	85,6	94,4	96,4	98,0
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: D. Alampi e G. Messina, "Time-is-money: i tempi di trasporto come strumento per misurare la dotazione di infrastrutture in Italia", in Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione, Seminari e convegni*, n. 7, aprile 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Base: Italia nel 1970=100.

**Movimento turistico (1)**

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	5,0	-3,7	4,0	0,8	-3,9	0,3
2009	1,3	-8,4	0,2	2,9	-12,7	1,4
2010	4,9	12,5	5,7	0,3	-2,0	0,1

Fonte: Azienda di promozione turistica di Basilicata.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

## Commercio estero (cif-fob) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	37	-26,5	33,2	32	9,4	-15,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	63	-85,6	15,8	2	-29,9	93,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	23	4,2	-8,5	42	-39,0	-3,3
Prodotti tessili, abbigliamento	50	-9,1	46,3	10	46,3	35,9
Pelli, accessori e calzature	1	-43,9	-89,5	4	-52,2	46,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	10	-1,7	-19,4	16	-15,9	-7,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	424,7	-89,4	1	-61,5	89,8
Sostanze e prodotti chimici	79	-11,9	19,0	203	58,6	57,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5	-51,5	-4,8	2	7,2	-1,9
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	55	-10,1	25,0	47	-0,1	38,9
Metalli di base e prodotti in metallo	18	-73,7	-7,4	73	-48,0	-9,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	21	-39,9	-1,6	126	3,9	42,9
Apparecchi elettrici	2	-96,2	33,9	37	17,7	28,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	22	-22,2	9,9	44	-33,5	21,8
Mezzi di trasporto	872	5,7	-22,1	329	-9,9	2,9
<i>di cui: Autoveicoli</i>	816	13,3	-24,3	155	-7,0	9,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	54	-31,5	-8,2	30	9,3	-29,9
<i>di cui: Mobili</i>	53	-32,0	-8,0	23	12,2	-37,6
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	0	50,0	-39,8	0	328,5	193,9
Altri prodotti non classificati altrove	0	915,8	-97,0	0	-16,3	-72,5
<b>Totale (1)</b>	<b>1.315</b>	<b>-22,4</b>	<b>-13,6</b>	<b>1.000</b>	<b>-10,1</b>	<b>14,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>1.007</b>	<b>-1,0</b>	<b>-20,0</b>	<b>771</b>	<b>-13,9</b>	<b>8,5</b>
Area dell'euro	796	11,4	-21,2	444	-21,4	7,8
di cui: <i>Francia</i>	230	9,5	-1,6	64	-13,8	-6,0
<i>Germania</i>	207	79,4	-52,2	188	-22,6	10,3
<i>Spagna</i>	99	-34,3	21,8	78	-6,1	11,3
Altri paesi UE	210	-31,8	-15,2	328	-0,8	9,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	100	-39,0	-24,1	18	-18,8	47,4
<b>Paesi extra UE</b>	<b>308</b>	<b>-61,8</b>	<b>16,5</b>	<b>229</b>	<b>10,8</b>	<b>40,2</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	15	11,0	45,2	1	-47,3	-10,3
Altri paesi europei	176	-56,1	29,9	35	-8,1	36,6
America settentrionale	7	-25,4	-37,7	11	23,0	-52,9
di cui: <i>Stati Uniti</i>	5	-6,2	-42,3	10	23,2	-56,4
America centro-meridionale	6	-44,6	49,4	29	48,7	162,1
Asia	58	-49,5	15,7	151	13,0	49,4
di cui: <i>Cina</i>	9	-25,6	104,4	34	-11,1	50,0
<i>Giappone</i>	5	-69,2	-13,1	0	-80,2	-47,8
<i>EDA (2)</i>	13	-52,0	-7,0	28	80,6	-1,6
Altri paesi extra UE	48	-78,4	-12,7	1	0,0	26,0
<b>Totale</b>	<b>1.315</b>	<b>-22,4</b>	<b>-13,6</b>	<b>1.000</b>	<b>-10,1</b>	<b>14,4</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a13

**PIL, PIL pro capite e produttività media del lavoro nel confronto europeo***(euro e valori percentuali)*

VOCI	Basilicata			Media cluster (1)		
	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)	2000	2007	Tasso medio annuo di crescita 2000-07 (4)
PIL(miliardi)	9,5	9,9	0,5	38,9	47,6	2,5
PIL pro capite (migliaia) (2)	15,9	16,7	0,7	15,8	18,8	2,2
Produttività media del lavoro (migliaia) (3)	45,8	46,3	0,2	39,9	40,1	1,6
Occupati/popolazione	34,7	36,1	1,4	39,9	41,5	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice delle variabili riportate. – (2) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e popolazione. Il PIL è al lordo della locazione dei fabbricati. – (3) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e occupati. – (4) Per il rapporto occupati/popolazione il valore riportato è la differenza assoluta tra il 2000 e il 2007 dei valori del rapporto espressa in punti percentuali.

Tavola a14

**Capitale umano e innovazione***(unità e valori percentuali)*

VOCI	Basilicata		Media cluster (3)	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati / popolazione	4,75	9,30	14,53	18,09
Laureati occupati in S&T (1) / forze di lavoro	6,00	10,55	12,01	14,71
Adulti impegnati in attività di formazione e addestramento ( <i>life-long training</i> ) sul totale (2)	4,16	6,78	3,74	6,65
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo / PIL	0,79	0,71	1,01	1,06
Spesa intramuros per ricerca e sviluppo delle imprese / PIL	0,17	0,19	0,55	0,57

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, OCSE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. – (2) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. – (3) Media semplice.

Tavola a15

**Attività di innovazione delle piccole e medie imprese (1) (2)***(numeri indice)*

VOCI	Basilicata	Media cluster (3)
Di prodotto e/o di processo	0,21	0,36
- che ha ridotto il costo del lavoro	0,73	0,46
- che ha ridotto il costo dell'energia	:	0,40
Organizzative e/o commerciali	0,54	0,47
In collaborazione con altre PMI	0,16	0,34

Fonte: elaborazioni su dati *Regional Innovation Scoreboard 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore assume un valore da 0 a 1 a seconda della posizione della regione nella graduatoria generale delle regioni europee oggetto di indagine. I dati si riferiscono al 2004. Per le regioni greche, ungheresi e slovene, in assenza di informazioni sul 2004, i dati si riferiscono al 2006. – (2) Rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. – (3) Media semplice.

**Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009**  
(valori percentuali)

AREE	Variazione del valore aggiunto 2007-09 (1)	Variazione dell'export 2007-09 (2)	Propensione all'export 2007 (3)	Propensione all'export 2009 (3)	Quota export verso i BRIC 2007 (4)	Quota export verso i BRIC 2009 (4)
Basilicata	-5,5	-27,5	21,0	15,2	0,9	0,8
Media del cluster (5)	-3,7	-16,1	21,9	18,1	4,7	5,3

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Per il Regno Unito è stato considerato il valore aggiunto *headline*, definito come media mobile degli ultimi 5 anni. – (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti. – (3) Rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. – (4) Quota delle esportazioni verso Brasile, Russia, India e Cina sulle esportazioni totali. – (5) Media semplice. Le regioni incluse nel cluster sono: Brandenburg, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Thüringen, Principado de Asturias, Cantabria, Comunidad Valenciana, Picardie, Centre (FR), Basse-Normandie, Bourgogne, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Bretagne, Poitou-Charentes, Aquitaine, Limousin, Auvergne, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Northern Ireland (UK).

**Occupati e forze di lavoro**

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2007	-7,4	4,0	-9,6	0,2	-0,1	-1,0	-11,2	-2,1	9,6	54,8	49,6
2008	-6,0	-3,5	-4,2	3,1	4,5	0,4	18,5	2,1	11,1	55,8	49,6
2009	-4,7	-9,2	0,8	-1,3	-0,3	-2,7	-1,1	-2,5	11,3	54,6	48,5
2010	6,7	-7,3	1,1	-3,6	-0,8	-2,8	14,7	-0,9	13,0	54,2	47,1
2009 – 4° trim.	5,4	-15,8	8,6	-3,2	1,5	-3,5	16,0	-1,3	13,5	55,3	47,8
2010 – 1° trim.	27,7	-11,7	-2,9	-3,5	1,7	-2,8	22,3	0,0	13,8	53,2	45,8
2° trim.	6,2	1,4	1,7	-6,2	3,3	-3,3	26,4	-0,4	12,4	54,8	48,0
3° trim.	0,8	-6,4	3,8	-6,5	-11,4	-4,8	28,8	-1,3	13,6	54,7	47,2
4° trim.	-2,3	-12,2	1,5	2,4	4,5	-0,4	-10,7	-1,8	12,2	54,2	47,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	-	::	::	-	::	::	-	::	::
Industria in senso stretto	4.166	10,7	14,1	5.544	111,0	53,8	9.711	44,9	33,8
<i>Estrattive</i>	-	::	::	-	::	::	-	::	::
<i>Legno</i>	304	275,9	2,3	898	69,3	-17,0	1.202	92,1	-12,9
<i>Alimentari</i>	58	95,8	159,7	337	68,1	18,9	395	69,8	29,2
<i>Metallurgiche</i>	225	177,0	-2,2	72	::	::	297	177,0	29,1
<i>Meccaniche</i>	2.788	-13,5	19,3	2.337	485,6	237,1	5.125	7,4	69,2
<i>Tessili</i>	2	12,9	-85,3	102	-46,4	106,6	104	-39,4	64,1
<i>Abbigliamento</i>	38	319,6	-27,5	858	84,6	-9,6	896	90,2	-10,6
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	333	34,5	-3,4	634	140,2	62,7	966	75,5	31,7
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	-	::	::	7	::	-95,6	7	::	-95,6
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	171	81,8	4,8	246	::	::	417	58,6	155,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	3	::	-72,2	-	::	::	3	::	-72,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	176	212,8	22,4	54	::	::	230	212,8	60,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	::	::	-	::	::	-	::	::
<i>Varie</i>	69	371,2	75,7	-	::	::	69	371,2	75,7
Edilizia	1.020	50,0	-21,3	12	::	109,1	1.032	50,7	-20,7
Trasporti e comunicazioni	19	434,4	-62,3	59	246,1	4,4	77	314,5	-26,9
Tabacchicoltura	-	::	::	-	::	::	-	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	::	::	291	517,2	67,2	291	517,2	67,2
<b>Totale</b>	<b>5.205</b>	<b>19,7</b>	<b>4,2</b>	<b>5.906</b>	<b>119,1</b>	<b>53,8</b>	<b>11.111</b>	<b>49,1</b>	<b>25,7</b>
di cui <i>artigianato (1)</i>	323	32,7	-20,2	60	::	85,6	383	43,3	-12,3

Fonte: INPS,

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi,

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
		<b>Prestiti (2)</b>	
Potenza	3.354	3.403	3.673
Matera	1.991	2.052	2.201
<b>Totale</b>	<b>5.345</b>	<b>5.455</b>	<b>5.874</b>
		<b>Depositi (3)</b>	
Potenza	2.556	2.780	2.733
Matera	1.720	1.804	1809
<b>Totale</b>	<b>4.276</b>	<b>4.584</b>	<b>4.542</b>

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	306	314	288	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	14	10	22	0	0	0
Imprese medio-grandi (a)	1.008	994	1.010	252	315	336
Imprese piccole (b) (3)	2.349	2.360	2.412	137	164	180
di cui: famiglie produttrici (4)	640	625	632	94	112	124
Imprese (a)+(b)	3.357	3.354	3.422	389	479	516
Famiglie consumatrici	1.655	1.765	2.126	68	81	105
<b>Totale</b>	<b>5.345</b>	<b>5.455</b>	<b>5.874</b>	<b>457</b>	<b>561</b>	<b>622</b>

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	249	-2,2	-1,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	15	21,3	0,1
Attività manifatturiere	639	-13,5	-2,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	123	-6,3	-7,7
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	19	-29,9	-7,6
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	58	-31,0	-4,2
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	16	-2,9	6,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	70	-1,4	14,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	24	-6,1	-12,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	225	-3,5	6,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	16	0,8	-2,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	47	-12,8	-2,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	15	-55,5	-53,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	26	5,5	-8,2
Fornitura di energia elett., gas, acqua, reti fognarie, att. di gestione dei rifiuti e risanamento	191	8,4	16,1
Costruzioni	887	8,7	6,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	798	4,7	6,3
Trasporto e magazzinaggio	138	-5,7	5,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	166	8,3	-4,1
Servizi di informazione e comunicazione	31	1,8	1,1
Attività immobiliari	111	-2,4	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	86	-23,5	-4,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	105	24,7	-6,8
Attività residuali	77	10,4	11,6
<b>Totale</b>	<b>3.493</b>	<b>0,4</b>	<b>3,2</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

**Il risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
<b>Depositi</b>	<b>3.226</b>	<b>3.216</b>	<b>0,5</b>	<b>885</b>	<b>844</b>	<b>-4,6</b>	<b>4.112</b>	<b>4.060</b>	<b>-0,8</b>
di cui:									
<i>conti correnti</i>	2.050	2.098	2,3	777	724	-6,8	2.827	2.822	-0,2
<i>pronti contro termine</i>	150	141	-6,0	21	24	15,4	171	165	-3,3
<b>Titoli a custodia semplice e amministrata</b>	<b>2.591</b>	<b>2.608</b>	<b>0,7</b>	<b>238</b>	<b>260</b>	<b>9,4</b>	<b>2.829</b>	<b>2.869</b>	<b>1,4</b>
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	532	563	6,0	33	42	26,1	565	605	7,2
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	1.038	1.011	-2,7	107	101	-5,7	1.145	1.111	-2,9
<i>altre obbligazioni</i>	194	203	4,6	14	20	42,0	208	223	7,1
di cui:									
<i>estere</i>	185	180	-2,4	12	16	30,4	197	196	-0,3
<i>azioni</i>	239	257	7,3	29	33	13,1	269	290	7,9
<i>quote di OICR (2)</i>	565	561	-0,7	53	64	21,2	618	625	1,2
di cui:									
<i>estere</i>	81	128	58,3	10	14	36,5	91	142	55,8
<i>p.m.: Raccolta bancaria (3)</i>	4.286	4.248	0,2	1.009	967	-4,1	5.295	5.215	-0,7

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
			<b>Tassi attivi</b>	
<b>Prestiti a breve termine (2)</b>	<b>8,40</b>	<b>5,64</b>	<b>5,81</b>	<b>6,02</b>
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,03	5,16	5,32	5,53
<i>piccole imprese (3)</i>	10,71	8,67	8,48	8,81
<i>totale imprese</i>	8,51	5,73	5,85	6,06
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	8,08	5,85	6,14	6,72
<i>costruzioni</i>	8,99	6,30	6,32	6,44
<i>servizi</i>	8,43	5,41	5,47	5,65
<b>Prestiti a medio e a lungo termine</b>	6,05	3,90	3,51	<b>3,75</b>
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,64	3,52	3,33	3,32
di cui: <i>tasso variabile (5)</i>	5,53	2,44	2,87	2,91
<i>tasso fisso (6)</i>	5,68	5,24	4,49	4,58
<i>imprese</i>	6,34	4,06	3,50	3,96
			<b>Tassi passivi</b>	
Conti correnti liberi	1,61	0,34	0,35	0,37

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori. – (5) tasso predeterminato fino a 1 anno. – (6) tasso predeterminato per almeno 10 anni.

**Struttura del sistema finanziario***(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	34	31	32	30
di cui: <i>con sede in regione</i>	12	7	4	4
<i>banche spa (1)</i>	3	1	-	-
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	9	6	4	4
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	229	244	249	250
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	97	54	23	24
Comuni serviti da banche	91	86	85	85
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	656	570	536	565
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.885	1.441	1.439	1.328
POS (2)	2.318	5.444	7.555	8.034
ATM	242	297	338	322
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-	-
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	-	-	-	-
di cui: <i>confidi</i>	-	-	-	-

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi***(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)*

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.916	66,5	7,2	20,4	5,9	4,2
Spesa c/capitale (3)	963	35,6	10,0	45,3	9,1	-0,5
Spesa totale	3.879	58,8	7,9	26,6	6,7	3,0
per memoria:						
<i>spesa totale Italia</i>	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
" <i>RSO</i>	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
" <i>RSS</i>	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. (1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per l'Italia e per le RSO non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Costi del servizio sanitario**  
 (milioni di euro)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione</b>	<b>1.027</b>	<b>1.041</b>	<b>1.059</b>	<b>92.599</b>	<b>95.228</b>	<b>95.608</b>	<b>108.689</b>	<b>111.734</b>	<b>112.292</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	697	691	711	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni	135	145	154	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
- personale	379	385	393	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	330	350	348	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	114	115	108	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
- medici di base	82	85	82	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
- altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)	134	150	158	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
<b>Saldo mobilità sanit. interregionale (3)</b>	<b>-40</b>	<b>-36</b>	<b>-36</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>264</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.806	1.828	1.858	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese. Per la popolazione residente, Istat, Conti regionali. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
 (valori percentuali)

VOCI	Basilicata			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	3,0	3,2	2,8	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	9,4	9,3	12,3	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
Province	16,1	17,9	17,2	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
Comuni (1)	62,7	60,4	68,6	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
Altri enti	11,8	12,4	2,0	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. – (1) Il dato per l'Italia e per le RSO non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali***(valori medi nell'ultimo triennio disponibile) (1)*

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.357	6,0	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	68	5,4	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	39,2	-0,2	43,1	-0,6	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	24,2	8,3	25,0	1,2	25,5	1,2
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	16,6	3,9	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni						
di cui (quote % sul totale):	241	3,6	357	-2,3	346	-1,8
<i>ICI</i>	40,2	-3,9	56,5	-6,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,8	22,7	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

**Il debito delle Amministrazioni locali***(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Basilicata		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	899,9	848,1	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	3,8	-5,8	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	14,0	14,1	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	2,9	2,9	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	74,0	74,0	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	8,6	8,5	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	0,5	0,5	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

# NOTE METODOLOGICHE

## LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a4

### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

### Indagini sulle imprese industriali

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovra campionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale).

Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)).

Tavv. a11-a12

### Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. a9; Fig. r1

### Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria

Questa tipologia di indicatori traggono fondamento teorico dalla *Nuova geografia economica* e, misurando i tempi di viaggio, evidenziano il ruolo del sistema dei trasporti nell'avvicinare o allontanare tra loro i territori.

I tradizionali indicatori di dotazione fisica delle infrastrutture, che misurano la lunghezza delle strade, delle ferrovie, o il numero e la dimensione di aeroporti e porti, risultano solo parzialmente informativi. Essi infatti considerano le singole modalità di trasporto, non l'intero sistema; si riferiscono ai confini amministrativi, non al bacino di utenza delle strutture; richiedono, per finalità di confronto geografico, l'utilizzo di fattori di scala (quali PIL, popolazione o ampiezza del territorio) che influenzano sensibilmente le graduatorie tra regioni o province.

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (proxy dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (proxy della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità infrastrutturale sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità gerarchica sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi).

Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Isfort, Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei sistemi Locali del Lavoro, [www.isfort.it](http://www.isfort.it).

### Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Esso assegna valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. La rilevanza dei mercati locali, approssimata nella componente nazionale dal valore aggiunto prodotto nel capoluogo, decresce all'aumentare della distanza. Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci sono tanto più accessibili ed efficienti, quanto più accorciano i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi; analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri.

Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle

differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale proxy del rischio di congestione.

Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampì e G. Messina.

Fig. 1.1

### **Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)**

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il *benchmark* dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

### **Indagine della Banca d'Italia sul Turismo internazionale dell'Italia**

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio Italiano Cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine inbound-outbound frontier survey. Essa consiste nell'intervista, di tipo face-to-face ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 150.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori

stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo:

[http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp\\_estero/altre\\_stat/turismo-int](http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int).

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età a cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come "minore") oppure con persone di età pari o maggiore ai 15.

I profili esaminati dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Tavv. a13-a16; Figg. 1.3-1.7

### Le regioni italiane in confronto con quelle europee

*L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics).* – Gli 8 cluster di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1.

La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%) (3)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	15	22.418	7,2	3,4	69,0	2,4	25,6
Cluster 2	29	22.183	10,5	2,7	63,5	2,3	27,4
Cluster 3	3	43.678	3,9	3,8	61,0	0,3	12,8
Cluster 4	16	24.675	5,8	5,1	68,4	1,6	15,8
Cluster 5	34	15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1
Cluster 6	9	20.326	2,4	2,3	60,0	3,0	11,3
Cluster 7	7	14.695	2,5	2,1	44,0	4,9	12,4
Cluster 8	18	13.381	2,7	1,2	57,6	12,8	21,2
<b>Totale</b>	<b>131</b>	<b>19.576</b>	<b>6,2</b>	<b>2,8</b>	<b>61,5</b>	<b>4,4</b>	<b>21,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Per le regioni italiane il tasso di occupazione considerato è di fonte Istat.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre).

Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

REGIONI CLUSTER 5		PIL pro capite (euro)	Manifatturiero <i>HT e MHT (1)</i>	Servizi <i>HT (2)</i>	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
BE3	Région wallonne	16.933	5,0	3,6	55,4	1,6	21,0
DE4	Brandenburg	15.467	4,7	2,3	62,0	2,7	18,0
DED	Sachsen	15.400	7,5	2,2	62,4	1,5	19,4
DEE	Sachsen-Anhalt	14.733	6,3	2,2	59,3	2,8	18,3
DEG	Thüringen	14.967	7,1	1,5	64,5	2,3	21,3
EE	Estonia	8.467	4,4	3,0	61,1	4,6	22,0
ES12	Principado de Asturias	15.333	3,4	1,5	48,5	3,1	24,8
ES13	Cantabria	17.233	7,3	1,2	52,7	5,0	22,7
ES52	Comunidad Valenciana	17.767	3,7	1,8	58,4	3,5	23,4
FR22	Picardie	17.933	8,7	1,9	59,8	5,0	23,8
FR24	Centre (FR)	19.567	9,1	2,9	64,4	4,5	22,6
FR25	Basse-Normandie	17.967	8,0	2,2	62,7	5,0	20,3
FR26	Bourgogne	19.233	8,1	2,8	62,6	7,2	20,2
FR30	Nord - Pas-de-Calais	17.067	6,6	2,5	52,5	2,3	22,8
FR51	Pays de la Loire	19.700	8,0	2,9	63,5	4,9	21,5
FR52	Bretagne	18.700	7,2	3,3	62,6	5,6	16,0
FR53	Poitou-Charentes	17.967	6,0	2,4	63,5	5,8	17,7
FR61	Aquitaine	19.533	5,2	4,0	60,6	6,4	15,2
FR63	Limousin	17.800	4,4	3,2	62,8	4,4	17,3
FR72	Auvergne	18.300	5,0	2,2	60,9	4,0	22,5
HU2	Dunántúl	9.967	11,8	2,1	58,4	6,9	37,1
HU3	Alföld és Észak	7.200	6,8	2,1	51,2	10,5	27,1
ITE1	Toscana	24.200	5,6	2,6	61,6	2,2	24,6
ITE2	Umbria	21.500	5,8	2,6	61,2	3,5	22,1
ITF1	Abruzzo	18.833	6,2	2,3	56,0	3,8	25,8
ITF2	Molise	16.200	6,5	2,4	51,4	5,3	19,7
ITF5	Basilicata	15.833	8,6	1,7	47,9	6,8	20,7
LT	Lithuania	7.533	3,4	2,2	60,1	6,4	23,7
LV	Latvia	7.033	1,1	2,2	58,4	4,3	17,7
MT	Malta	15.233	8,3	2,9	54,6	2,6	22,6
PT1	Continente	14.733	3,8	1,3	68,6	3,7	21,0
RO3	Macroregionea trei	6.533	7,7	2,0	62,1	7,8	26,9
SK	Slovakia	9.633	6,7	2,9	57,2	4,6	29,1
UKN	Northern Ireland (UK)	17.900	5,6	2,4	63,6	2,7	22,1
<b>Totale</b>		<b>15.659</b>	<b>6,3</b>	<b>2,4</b>	<b>59,2</b>	<b>4,5</b>	<b>22,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (*HT=high-tech*; *MHT=medium-high tech*) sul totale. –  
(2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (*HT=high-tech*) sul totale.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Cali'nski and Harabasz (1974), l'indice  $Je(2)/Je(1)$  di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Come anno di riferimento per il *clustering* è stato scelto il 2000. In tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali.

Nelle tavole riportate sopra sono indicati i valori delle sei variabili di selezione degli 8 *cluster* individuati e per le 34 regioni incluse nel *cluster* di riferimento della Basilicata.

*L'evoluzione della struttura produttiva e la dinamica economica prima della crisi.* – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi high tech".

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il Pil reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il Pil reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macro-regione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

*Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi.* - L'Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse mediante il portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-2001.

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione ISTAT delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell'ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) 2009 è la pubblicazione che documenta i risultati dell'indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione Europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riporta dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell'analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL). Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l'Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all'indagine.

*L'impatto della crisi sull'attività economica e le esportazioni.* – L'analisi dell'impatto della crisi sull'attività economica e sulle esportazioni è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna. I dati sulla dinamica del valore aggiunto a livello regionale e, per la Germania, anche quelli sulla composizione merceologica delle esportazioni, sono tratti dagli Istituti di statistica nazionali: *Statistisches Bundesamt in Germania (Bruttoinlandsprodukt, Bruttowertschöpfung in den Ländern und Ost-West-Großraumregionen Deutschlands 1991 bis 2009)*, *Institut national de la statistique et des études économiques* (INSEE) in Francia, *Office for National Statistics* (ONS) nel Regno Unito e *Instituto Nacional de Estadística (Contabilidad Regional de España)* in Spagna. I dati sulle esportazioni regionali francesi sono quelli pubblicati dalla *Direction générale des douanes et droits indirects*; mentre la fonte delle esportazioni regionali del Regno Unito è *PHM Revenue & Customs* (HMRC). Infine, le esportazioni spagnole sono tratte dalla *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camarà de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline regional GVA series*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati. I dati del 2009 sono provvisori (ad eccezione di quelli delle regioni tedesche).

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate sui dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*) cioè non contengono nessuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre escludono il materiale militare.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla metodologia dell'OCSE illustrata nella pubblicazione *“OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007”*, applicandola ai dati sulle esportazioni preventivamente riclassificati secondo l'Ateco 2007 (fanno eccezione le esportazioni spagnole del 2007 classificate ancora in base all'Ateco91). In base a tale criterio, nel “Manifatturiero ad alta tecnologia” sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori CE20, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309; il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori CD19, CG22, CG23, CH24, CH25, CL301; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC18, CM31, CM32. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. La ripartizione delle esportazioni francesi per livello tecnologico ha seguito gli stessi criteri utilizzati per quelle italiane, essendo i dati di partenza disaggregati per voci corrispondenti alle divisioni e ai gruppi Ateco2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con quella utilizzata per il resto delle regioni europee considerate.

## IL MERCATO DEL LAVORO

Tav. a13; fig. 2.1

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: La nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* in Bollettino Economico n. 43, 2004.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

*Famiglie consumatrici*: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

*Branche di attività economica*: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco2007 pubblicata dall'Istat.

*Prestiti subordinati*: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

*Obbligazioni*: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

*Titoli a custodia semplice e amministrata*: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tav. 3.1,3.2,3.4, a19,a20,a22; Figg. 3.1-3.5

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei

conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Incagli*: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Raccolta bancaria*: comprende i depositi e le obbligazioni.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1,3.3 e Figg. 3.1-3.2

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1,3.3 e Fig. 3.1,3.2,3.5

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese t, con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con  $Cess_t^M$  le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Giugno 2010: inizio delle segnalazioni per la provincia di Barletta-Andria-Trani, precedentemente comprese nelle provincie di Bari e Foggia.

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Tav. 3.3

### Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti con-

cessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tav. 3.2, 3.4, a21; Fig. 3.4, r1,r2

### Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.2, a21

### I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a22

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a23; Fig. 3.3

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato se-

gnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a24

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*Automated teller machine (ATM)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR)*: società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Confidi*: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Figg. r1-r2

### Indagine presso i responsabili dei principali sportelli bancari operanti in Basilicata

Nel marzo del 2011 è stata avviata una rilevazione presso i principali sportelli bancari della regione concernente le condizioni della domanda e offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Il campione di analisi è composto dagli sportelli ubicati in comuni con almeno 10 mila abitanti (12 comuni). In ciascuno dei comuni interessati è stato incluso lo sportello con più dipendenti di ciascuna banca operante. Nel complesso il numero di banche partecipanti è stato pari a 11 per un totale di 76 sportelli.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è definito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" e la percentuale di risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento". Il campo di variazione dell'indice è compreso tra 0 e 100.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e la percentuale di risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Il campo di variazione dell'indice è compreso tra 0 e 100.

Fig. r3

### Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una matrice di transizione rappresenta le frequenze con cui, in un determinato periodo di tempo, le relazioni creditizie passano da uno stato all'altro, rappresentativi del livello di solvibilità del debitore.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei rischi (Cr). Ciascuna relazione intermediario finanziario-impresa costituisce un'osservazione. Sono stati considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 TUB, tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione tra intermediari. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-2010. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di *write-off*.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a25

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. 4.1

### I dipendenti pubblici

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 ([www.contoannuale.tesoro.it](http://www.contoannuale.tesoro.it)).

Nelle tavole si analizzano distintamente solo i comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale del pubblico impiego comprende, oltre ai dipendenti di questi comparti, quelli delle restanti Amministrazioni pubbliche.

L'analisi della spesa media per addetto è stata limitata al solo comparto degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni); nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati. L'analisi è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasformata" in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo "stipendio medio teorico". Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 2007. Lo "stipendio medio teorico" è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stata utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato.

#### Tav. a28

### Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di

questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione “dinamica” è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a29

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).